

Dipartimento di Scienze Politiche
Cattedra di Storia dell'Europa Contemporanea

L'Estado Novo di António de Oliveira Salazar

RELATORE

Prof. Christine Vodovar

CANDIDATO

Augusto Migliori

Matr. 068172

ANNO ACCADEMICO

2013-2014

INDICE

INTRODUZIONE	pag. 3
CAPITOLO I	
L'AUTORITARISMO COME REAZIONE ALLA CRISI DEL LIBERALISMO	
1.1	6
1.2	10
1.3	14
1.4	18
CAPITOLO II	
L'EDIFICAZIONE DELL'ESTADO NOVO	
2.1	22
2.2	25
2.3	28
2.4	32
2.5	39
CAPITOLO III	
UNA PROSPETTIVA DI COMPARAZIONE	
3.1	46
CONCLUSIONE	53
BIBLIOGRAFIA	54
FONTI INFORMATICHE	56

Introduzione

L'oggetto di studio di questo elaborato finale è l'*Estado Novo* di António de Oliveira Salazar, definito sia nelle fasi, sia negli atti più significativi della sua edificazione e che ha contrassegnato la storia del Portogallo contemporaneo, per quaranta lunghi anni. L'interesse nei confronti dell'*Estado Novo* deriva, in particolar modo, dalla volontà di approfondirne gli elementi strutturali che lo distinguono dagli altri ben noti regimi dittatoriali europei, ai quali esso viene spesso accostato, con superficialità di lettura, ma le cui radici affondano nella medesima crisi del liberalismo dei primi decenni del XX secolo.

Pertanto, la finalità che muove questa ricerca è quella di individuare la natura dell'*Estado Novo* attraverso una riflessione che si propone dapprima di individuarne i caratteri distintivi che riflettono l'impronta salazarista, per poi proseguire verso la definizione della sua natura autoritaria, ma non totalitaria, come risulta dall'applicazione delle categorie interpretative di J. J. Linz, per concludersi, infine, con la disanima degli elementi di affinità e diversità rispetto agli altri regimi, cosiddetti fascisti, richiamandoci, a tale proposito, alle tipologie dello storico del fascismo, R. De Felice, allo scopo non ridurre semplicisticamente il regime salazarista a regime fascista.

Riteniamo importante sottolineare che l'*Estado Novo* si presenta come una singolare esperienza politica, esito del pensiero e dell'azione non di un politico o di un militare, bensì di un autorevole quanto austero Professore di Scienze Economiche, dell'ateneo di Coimbra, distolto, suo malgrado, dagli amati studi accademici, poiché richiesto prima dal governo militare del generale da Costa e poi, nuovamente, da quello del generale Carmona, per scongiurare il tracollo finanziario della nazione. La meticolosa ed inflessibile opera di risanamento delle finanze, conseguita con successo da Salazar, diviene preludio di quella, ben più vasta, relativa all'attuazione di una nuova idea di stato, in grado di risolvere la atavica instabilità politico-istituzionale, propria della precedente Repubblica liberal-democratica, per ristabilire l'ordine politico e sociale. Lo stato salazarista, però, finisce per liquidare gli ultimi residui del liberalismo portoghese, ormai incapace di fornire soluzioni reali ai problemi del Portogallo, preservandolo, allo stesso tempo, dalla dottrina comunista.

L'originalità della costruzione salazarista emerge dalla attenta lettura non solo delle fonti più significative in materia risalenti agli Anni Quaranta, come quelle di Bizzarri, Egerton, Eliade nonché dai Discorsi pubblici di Salazar e dalle Interviste di Ferro al dittatore, che sebbene avessero una finalità propagandistica, sono utili alla comprensione del suo pensiero. Rilevante è anche il contributo apportato dagli interventi più recenti, sul salazarismo, di Costa Pinto, Adinolfi, Ivani, Serapiglia e di altri studiosi, i cui lavori sono stati citati nella bibliografia. Come ogni indagine storiografica, la nostra trattazione ha richiesto un approccio di studio multidisciplinare, che comprende elementi di carattere giuridico, economico ed anche filosofico.

Questa tesi è suddivisa in tre capitoli, di diversa lunghezza, ciascuno di essi articolato in paragrafi, ad eccezione del terzo che si struttura come un unico, lungo paragrafo. I titoli dei capitoli sono indicativi del percorso di riflessione tracciato, per il raggiungimento degli obiettivi della ricerca. Lo studio dell'*Estado Novo* non può essere condotto, senza una preliminare conoscenza delle principali vicende storico-politiche, racchiuse nel primo capitolo, che hanno segnato il Portogallo, dalla caduta della plurisecolare dinastia dei Bragança, all'avvento della lunga dittatura civile di Salazar, passando attraverso le varie crisi della Repubblica liberal-democratica e la Rivoluzione militare del 28 maggio del 1926, che decretò ufficialmente la fine del liberalismo portoghese e l'inizio dell'autoritarismo dei militari.

Queste vicende si intrecciano, all'interno del capitolo, con quelle della vita rigorosa di Salazar, condotta ai limiti dell'ascetismo, prima come brillante studente cattolico, poi come apprezzato docente universitario ed infine come ministro delle Finanze che, in virtù della sua sorprendente opera di risanamento finanziario, accrebbe il suo potere da divenire la figura ideale per ricoprire l'incarico di Presidente del Consiglio ed aiutare il Portogallo a risolvere anche la sua crisi politica e morale.

Il secondo capitolo, che rappresenta la parte centrale dell'elaborato, analizza il vero e proprio processo di edificazione dell'*Estado Novo*, realizzato per mezzo di una azione di governo continuamente permeata della vocazione pedagogica di Salazar, mirata alla formazione di un "*homem novo*", cioè un cittadino in grado di scuotersi dal torpore intellettuale e morale in cui era sprofondata, dimenticando l'antico prestigio della sua nazione che, solcando i mari, si era elevata a grande potenza marittima e coloniale europea. L'*Estado Novo* si edifica attraverso una serie di atti, quali la promulgazione, nel 1933, della nuova Costituzione che definisce il Portogallo una Repubblica unitaria e

corporativa e dell'*Estatuto do Trabalho Nacional* che rafforza il suo indirizzo corporativistico, di matrice cattolica e politiche quali il dirigismo economico e l'autarchia, alla ricerca di una soluzione politica equidistante tanto dalle forme del capitalismo liberale, quanto dal socialismo.

Il secondo capitolo si concentra, anche, sullo stato dell'economia portoghese, nei primi anni del regime, con uno sguardo rivolto ai suoi settori, non tralasciando mai di sottolineare la centralità dell'agricoltura nella visione salazarista, poiché la campagna rappresentava un modello di vita umile, ma serena ed era il simbolo della incontaminata tradizione lusitana, in quanto aliena dalla corruzione della città.

Nel corso della trattazione, ampio spazio è riservato alla classificazione del salazarismo all'interno della tipologia dei regimi autoritari e conservatori, adducendo a sostegno della nostra ipotesi iniziale, gli elementi che lo definiscono come tale. L'autoritarismo salazarista viene presentato, anche, sotto il profilo degli strumenti da esso utilizzati per l'acquisizione del consenso e quelli per la repressione del dissenso. Per quanto concerne l'approfondimento dei primi, viene evidenziata l'attività svolta dal *Secretariado da Propaganda Nacional* nel coordinare gli strumenti propagandistici, mentre in relazione ai secondi, viene dato rilievo sia alla censura che paralizzò la produzione culturale, sia all'apparato poliziesco portoghese, che generò un clima di terrore, alimentato dalle violenze fisiche e psicologiche perpetrate sugli oppositori del regime. Nella riflessione su questi strumenti, si è rivelato particolarmente utile il contributo di Adinolfi, per l'attività propagandistica e quello di Ivani per la polizia politica.

Nel terzo ed ultimo capitolo, infine, viene proposto un tentativo di comparazione tra il salazarismo e il fascismo italiano, non senza la consapevolezza della difficoltà insita in ogni confronto storico, ma anche dell'utilità di poter rinvenire, attraverso questa operazione, gli elementi di affinità e di diversità dei regimi presi in esame.

Con riferimento agli studi di De Felice sul fenomeno fascista, il salazarismo presenta alcune caratteristiche che lo avvicinano fortemente al regime di Mussolini ed altre che, per la loro rilevanza, non ci consentono di definirlo come fascista, salvo ridurre la carica di originalità del regime e del suo ideatore.

Capitolo I

L'autoritarismo come reazione alla crisi del liberalismo

1.1 La Repubblica liberal-democratica: premesse della crisi di una nazione.

Lo studio della trasformazione autoritaria dello stato portoghese e, più propriamente, del compimento del progetto politico e spirituale del Professor António de Oliveira Salazar, richiede, in primo luogo, al fine di una comprensione più esauriente, la presentazione del contesto storico-politico, entro il quale esso prese forma e delle sue più significative vicende.

Per iniziare, il repubblicanesimo portoghese si diffuse, come del resto accadde in molti paesi europei, nel corso della seconda metà del XIX secolo, sotto l'influsso del radicalismo di fine Settecento. L'esperienza rivoluzionaria francese del 1848 contribuì alla diffusione dell'ideale repubblicano che però, inizialmente, era coltivato da un numero ristretto di intellettuali, giornalisti, studenti, sottufficiali, rappresentanti delle classi medie urbane e da operai, ma privo dell'appoggio popolare, necessario alla sua affermazione.

A partire dall'instaurazione della Repubblica spagnola, del 1868 e di quella francese, del 1870, l'idea repubblicana fu avvertita come una concreta alternativa alla plurisecolare dinastia dei Bragança. Tra gli Anni Settanta e gli Anni Ottanta, quindi, ad una astratta teorizzazione seguì il primo passo per la sua attuazione, in quanto i repubblicani, acquisendo coraggio, concentrarono le loro forze nell'azione del *Partido Republicano Português (PRP)*, fondato nel 1876, che oltre a reclamare una forma democratica di governo, la parità dei diritti civili e politici, propugnava anche un acceso nazionalismo ed anticlericalismo. Il primo divampò nel 1880, nella ricorrenza della morte dell'illustre poeta Camões, padre della patria ed emblema della repubblica, mentre il secondo, retaggio giacobino e positivista, considerò sempre il clero come un nemico da avversare, per l'edificazione di uno stato laico.

Sebbene alle elezioni del 1884 i repubblicani avessero ottenuto soltanto due seggi al Parlamento, dimostrando di essere ancora una forza marginale del sistema

politico portoghese, tuttavia essi furono abili nello sfruttare le difficoltà incontrate dalla monarchia nel fronteggiare sia le questioni internazionali, sia le questioni interne.

Dal punto di vista internazionale, la sottomissione del governo lusitano all'*ultimatum* inglese dell'11 gennaio 1890 pregiudicò la posizione della monarchia nei confronti della nazione e provocò accese proteste contro di essa. La Conferenza di Berlino, tenuta dalle principali potenze coloniali europee, tra il 1884 e il 1885, sancendo il principio dell'occupazione effettiva dei territori, spinse il Portogallo, desideroso di mantenere intatto il suo impero, a conquistare le terre interposte tra i suoi possedimenti dell'Angola e del Mozambico intralciando, in questo modo, le aspirazioni britanniche di creare un impero, esteso dal Sud Africa all'Egitto. Per questo, la Gran Bretagna, trascurando l'antica alleanza con i portoghesi, impose loro l'abbandono del contingente militare dalla valle del Chire.¹

Dal punto di vista nazionale, il partito rigeneratore, di ispirazione liberal-conservatrice e quello progressista, liberal-democratico, che si alternavano alla guida del governo monarchico, furono incapaci di formulare nuove e concrete proposte per la risoluzione delle tensioni politiche e sociali che scuotevano continuamente il paese, aggravate dalle ingenti spese coloniali, dall'indebitamento verso l'estero e che, accompagnati da una pesante inflazione, acuirono il malessere sociale delle classi popolari e della media borghesia. La situazione venutasi a creare alimentò il consenso popolare verso le forze repubblicane le quali, inoltre, si avvantaggiarono delle divisioni nei partiti monarchici, che condussero alla formazione di un gruppo rigeneratore-liberale, con tendenze autoritarie, guidato da João Franco e di un altro progressista-dissidente, di natura radicale, al cui vertice si pose José de Alpoim.

Il drammatico epilogo della plurisecolare monarchia portoghese, quindi, si consumò tra il 1908 e il 1910. Nel 1906, il re Carlo I, che regnava dal 1889, nel tentativo di arginare la deriva repubblicana, chiamò al potere João Franco² il quale, dopo aver perso l'iniziale appoggio dei progressisti, istituì, nel 1907, una vera e propria dittatura personale, avversata dai repubblicani e dai progressisti dissidenti che provarono, invano, ad abbatterla per mezzo di un cospirazione, ordita il 28 gennaio del

¹ Sull'argomento si vedano J. H. Saraiva, *Storia del Portogallo*, Milano, Bruno Mondadori, 2004 e M. Eliade, *Salazar e la rivoluzione in Portogallo*, a cura di Horia Corneliu Cicortaş, Milano, Bietti, 2013.

² J. Franco (1855-1929), oltre che Primo Ministro fu anche parlamentare, ministro delle Finanze e dell'Interno. Subito dopo l'attentato lasciò il potere e si recò in esilio fino al 1928, anno in cui ritornò in Portogallo.

1908 e prontamente repressa dal governo, attraverso l'arresto dei suoi capi e l'adozione di misure straordinarie, firmate dal re, tra cui la loro deportazione nei domini coloniali e la sorveglianza sulle logge segrete.

La vita politica portoghese, dopo l'assassinio³ di Carlo I e dell'erede al trono, Luís Filipe, compiuto il 1 febbraio del 1908, dalla *Carbonária*, società segreta, dal carattere massonico, determinante nel coordinare l'azione anti-monarchica, fu caratterizzata da una stabilità precaria, dovuta ad un nuovo riavvicinamento delle forze monarchiche, i cui ripetuti e profondi contrasti, però, finirono per causare la nomina da parte del re Emanuele II di ben sette esecutivi, i quali corrotti ed inefficienti, aprirono definitivamente la strada ai repubblicani che, nel frattempo, avevano ampliato, nelle elezioni del 28 agosto 1910, la loro rappresentanza parlamentare a ventiquattro seggi.

La caduta della Corona, ottenuta mediante il colpo di stato della notte tra il 3 e il 4 ottobre del 1910, comportò l'avvento della Repubblica liberal-democratica, il cui governo provvisorio, guidato da Teófilo Braga⁴, mostrò, fin da subito, la sua anima anticlericale, mediante l'operato di Afonso Costa, ministro della Giustizia che, annunciando la scomparsa del cattolicesimo entro due generazioni, elaborò numerose leggi relative alla famiglia, al divorzio e alla separazione fra Chiesa e Stato, a cui succedettero l'introduzione del diritto di sciopero, la confisca dei beni ecclesiastici, la limitazione del culto e le persecuzioni nei confronti dei religiosi⁵. Queste misure, però, oltre ad assicurare a Costa una posizione egemonica nella Repubblica, rendendolo il politico più influente, più discusso della sua storia e suscitare il biasimo degli ambienti ecclesiastici, sconciarono anche larga parte della popolazione di un paese dalla indiscutibile tradizione cattolica.

Se la Costituzione repubblicana del 1911 rese il Parlamento il fulcro della vita politica nazionale, quest'ultima fu, però, sempre tormentata dalle ambizioni dei suoi maggiori esponenti e dalla corruzione che serpeggiava nell'intero apparato statale.

Il *Partido Republicano*, cuore del repubblicanesimo di fine Ottocento, si scisse presto in molteplici fazioni, tra cui quella massimalista e anticlericale, che fondò il

³ Sull'argomento si veda F.C.C. Egerton, *Salazar, Rebuilder of Portugal*, Hodder & Stoughton, London, 1943, p. 96.

⁴ T. Braga (1843-1924), professore di lettere moderne e politico. Ricoprì la carica di Presidente del governo provvisorio (1910) e di Presidente della Repubblica (1915).

⁵ L'avversione al cattolicesimo raggiunse l'apice con l'abolizione degli ordini religiosi e l'espulsione dei Gesuiti. Sull'anticlericalismo della nuova Repubblica, cfr. M.Eliade, op. cit.

Partido Democrático di Afonso Costa e António Maria da Silva, dominatore del sistema politico e promotore di una radicale trasformazione in senso democratico dello stato e quelle più moderate, rappresentate dal *Partido Evolucionista* di António José de Almeida, orientato ad un graduale percorso riformista e dal *Partido Unionista*, di vocazione centrista, la cui guida fu Manuel de Brito Camacho.

I lusitani entrarono nella Grande Guerra nel 1916, a fianco dell'Intesa⁶, per preservare il loro esteso impero coloniale dalle ambizioni tedesche e per salvaguardare il prestigio che ne derivava⁷, anche se il conflitto fu fautore di contrasti politici, in quanto all'interventismo del *Partido Democrático* si opponevano il neutralismo di quello *Unionista*, l'ostilità dei settori monarchici, simpatizzanti dell'Alleanza e spesso degli stessi combattenti, sradicati repentinamente dalle loro occupazioni quotidiane e catapultati nella carneficina delle battaglie. La vittoria finale, comunque, rinnovò incontestabilmente il dominio portoghese sulle colonie africane e garantì alla nazione la partecipazione alle riparazioni di guerra, inflitte alla Germania dai trattati di pace.

Anche in Portogallo, come negli altri paesi belligeranti europei, la Prima guerra mondiale determinò l'avvento della società di massa e violente tensioni sociali, sfociate in aspri scioperi e sommosse, che evidenziarono la fragilità del sistema liberale e prepararono il terreno per l'avanzata delle forze della destra radicale, intenzionate a restituire ordine al paese attraverso una azione di tipo autoritario. La destra, l'Esercito, la Chiesa e la componente conservatrice dei repubblicani, la cui voce era affidata agli unionisti, sostennero, nel dicembre del 1917, Sidónio Pais⁸ nel sovvertire il radicalismo, dalle sembianze quasi dispotiche, del governo di Costa e nel formare «un regime presidenziale carismatico, nazionalista, antioligarchico, populista e plebiscitario»⁹, rivelatosi, in seguito, una sorta di modello per alcuni governi autoritari europei¹⁰. Sidónio concentrò nella sua figura sia la presidenza della Repubblica, sia la guida del governo e godette del favore dell'Integralismo lusitano¹¹ che, malgrado fosse ostile alla

⁶ L'Inghilterra desiderava che il Portogallo rimanesse neutrale. Un eventuale intervento non avrebbe avuto giustificazione solo in virtù della loro antica alleanza.

⁷ Sulle motivazioni dell'ingresso del Portogallo nella Grande Guerra, si veda A. R. Ferrarin, *Storia del Portogallo*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1940, p. 276.

⁸ S. Pais (1872-1918), militare, professore universitario e Capo dello stato (1917-1918), trovò la morte, subendo un attentato, alla stazione lisbonese di Rossio, il 14 dicembre del 1918.

⁹ M. Fraquelli, *Altri duci*, Milano, Mursia, 2014, p. 359.

¹⁰ Sull'argomento cfr. A. Costa Pinto, *O Fascismo e a Crise da Primeira República: Os Nacionalistas Lusitanos* (1923-1925), documento citato nelle fonti informatiche.

¹¹ Movimento inizialmente culturale, poi politico, capeggiato da António Sardinha, originatosi negli anni Dieci, tra gli universitari di Coimbra, sull'impronta dell'*Action Française* di Charles Maurras, di cui

forma di governo repubblicana, lo condizionò nella trasformazione corporativistica dello stato.

Come ha notato A. R. Ferrarin, l'ammirazione e il coinvolgimento popolare per la figura di Sidónio Pais è la prova che «il Portogallo comincia a pensare senza orrore alla possibilità di una dittatura.»¹²

Conclusasi la breve, ma intensa parentesi della *República Nova* sidonista, la reviviscenza monarchica diede vita, a Porto, nel gennaio del 1919, alla Monarchia del Nord, estirpata dopo poche settimane dai repubblicani, i quali ristabilirono la *República Vieja*. L'inquietante precarietà politica e finanziaria¹³ di quest'ultima, portatrice di una eccessiva alternanza di governi, spesso abbattuti da feroci tumulti¹⁴, il rapido infiammarsi delle lotte sociali e sindacali, sintomo del radicamento dell'ideale comunista nella nazione, la cui manifestazione estrema fu la formazione terroristica della *Legião Vermelha*, unite ad una smodata corruzione, che screditò l'intero apparato statale, costituirono la prova concreta della insolubile crisi del liberalismo portoghese, la quale incoraggiò le fazioni politiche e militari ribelli a perseguire con maggiore vigore il loro progetto rivoluzionario, mirato alla trasformazione autoritaria dello stato.

1.2 28 maggio 1926: la dittatura militare e le sue contraddizioni interne.

Il primo rilevante tentativo rivoluzionario, che lasciò presagire l'imminenza di una svolta autoritaria, fu quello che coinvolse, nell'aprile del 1925, vasti reparti militari con l'obiettivo di porre fine al regime repubblicano-democratico. L'insuccesso di questo primo moto, però, non ne compromise la forte carica simbolica, avendo esso sancito,

condivise il credo. Fu una delle anime più intransigenti della destra portoghese, propugnando ideali spiccatamente monarchici, tradizionalisti, antiliberali e corporativisti e rintracciando nel Medioevo portoghese un esempio da emulare. L'Integralismo affascinò lo stesso Salazar per la condivisione dell'ideale corporativo anche se l'eredità di questo movimento fu assunta, sotto una forma diversa e più moderna, dai *Nacionais Sindicalistas* di Rolão Preto, i quali rappresentarono una tra le poche e autentiche manifestazioni di fascismo in Portogallo. Sull'argomento cfr. M. Eliade, op. cit. ; P. Giannotti - S. Pivato, *Il Portogallo dalla Prima alla Seconda Repubblica (1910-1975)*, Argalia Editore, Urbino, 1978. ; A. Costa Pinto, op.cit.,.

¹² A. R. Ferrarin, op. cit., p. 277.

¹³ La svalutazione della moneta e la pesante inflazione prosciugarono i risparmi delle classi medie.

¹⁴ Tra questi, segnaliamo il caso dell'esecutivo di António Granjo, il quale venne assassinato da alcuni marinai, nel 1921, poiché considerato dai repubblicani più radicali assai vicino ai monarchici e ai cattolici.

ufficialmente, la volontà di comando dell'Esercito sulla nazione. Questo, infatti, decise che, per fermare definitivamente il tracollo politico-economico del Portogallo, era giunto il momento di frantumare il potere del *Partido Democratico* di António Maria da Silva, liquidandone, così, il clientelismo e la deriva socialista.

Nelle strade e nelle piazze si avvertiva l'atmosfera concitata di una nuova sollevazione militare, che si ebbe il 28 maggio del 1926, contro la Repubblica dei partiti¹⁵. Il generale Gomes da Costa, dando inizio alla rivolta di Braga, proclamò il golpe con le seguenti parole:

Portoghesi! Per un uomo dignitoso e onorevole, la situazione politica del paese è intollerabile. Schiacciata da una minoranza corrotta e tirannica, la nazione umiliata, è pronta a morire. Per quel che mi riguarda mi ribello apertamente! Che gli uomini dotati di valore, coraggio e dignità vengano da me con le armi in pugno, se vogliono vincere o morire con me! Alle armi, Portogallo! Alle armi, per la libertà e l'onore della nazione! Alle armi Portogallo!¹⁶.

I militari del movimento rivoluzionario riuscirono nell'impresa servendosi dei civili inseriti nelle istituzioni, che manipolarono le disposizioni dell'esecutivo e del telegramma, quale mezzo per veicolare informazioni errate, relative all'entità delle forze ribelli e delle armi in pugno. Questi espedienti preclusero una ferma reazione delle forze governative e contribuirono ad accrescere le adesioni al movimento rivoluzionario che, trionfando, diede inizio ad una dittatura militare, la quale sospese immediatamente la Costituzione e sciolse il Parlamento, poiché l'attività di questa istituzione era ritenuta avvilente per la politica portoghese.

Il 30 maggio 1926, il Comitato Rivoluzionario Militare, nel suo manifesto-programma chiarì gli obiettivi della rivoluzione: «Tutti coloro che amano veramente la Patria e vogliono che sia ridata dignità alla Repubblica, diano l'opera loro [...] a questo movimento di rigenerazione politica, economica, amministrativa, finanziaria, intellettuale e morale»¹⁷.

¹⁵ Poche settimane prima della rivoluzione, il Parlamento aveva approvato una legge sulle compagnie statali di tabacco, che avrebbe favorito nuovi episodi di clientelismo, mediante l'assegnazione di nuovi posti di lavoro. cfr. M. Eliade, op. cit., p. 178.

¹⁶ *ivi*, p.181.

¹⁷ Manifesto-programma del Comitato Rivoluzionario Militare (30 maggio 1926), in A. Bizzarri, *Origine e caratteri dello "Stato Nuovo" portoghese*, Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano, 1941, p. 42.

Sebbene un triumvirato, composto dal comandante di marina Cabeçadas, presidente e ministro dell'Interno, dal generale Gomes da Costa, ministro della Guerra e delle Colonie e dal generale Carmona, ministro degli Esteri, si fosse elevato al comando della nazione, il movimento militare, autore del colpo di stato, vide generarsi al suo interno profonde fratture, esito delle divergenze ideologiche che intercorrevano tra le sue molteplici anime.

A. Costa Pinto, analizzando la dittatura militare, ne rintraccia tre componenti fondamentali, ciascuna tesa a conferire alla rivoluzione la propria impronta ideologica. La prima, liberal-conservatrice, stabiliva come fine dell'azione rivoluzionaria la modifica della precedente costituzione repubblicana in senso presidenzialista, arginando, così, il parlamentarismo e auspicando la nascita di un grande partito conservatore, pronto a fronteggiare le vecchie forze democratiche. La seconda, conservatrice-autoritaria, vantava tra i suoi sostenitori, cattolici, monarchici e repubblicani autoritari ed avendo una natura antiliberale e corporativa prediligeva l'istituzione di un sistema autoritario, in grado di cancellare l'eredità della Repubblica liberale. Infine, vi era la destra radicale¹⁸, figlia dell'Integralismo Lusitano, che ambiva all'edificazione di uno stato nazionalista, corporativo e alla creazione di un partito di massa, capace di conferire alla dittatura uno stampo totalitario. Quest'ultima ala, quindi, tentò ripetutamente di assumere la guida della nuova dittatura, divenendone così la principale fonte di instabilità.¹⁹

In questa caotica e precaria fase iniziale del governo militare fece la sua apparizione, in qualità di ministro delle Finanze, António de Oliveira Salazar, giovane docente di Scienze Economiche, nell'ateneo di Coimbra, la cui fama era esclusivamente limitata all'ambiente accademico e a quello politico di matrice cattolica. La sua fugace esperienza ministeriale pagò il prezzo delle lotte intestine tra i militari, che causarono la rimozione di Cabeçadas dalla guida dell'esecutivo, voluta dal generale da Costa, il quale mal tollerando l'ingerenza, nella neonata dittatura, delle personalità dell'estinta Repubblica liberal-democratica e respingendo ogni compromesso con le stesse, assediò la capitale, con le sue guarnigioni. Elevatosi a leader supremo del regime, da Costa, non sapendo imporsi sulle varie frange politiche destabilizzanti, cedette alle ambizioni

¹⁸ Una delle più significative espressioni politiche della destra radicale fu la Lega Nazionale del 28 maggio, fondata alla fine del 1927, con lo scopo di diventare lo strumento di unificazione dell'intera nazione e di conquista del dominio all'interno del nuovo regime.

¹⁹ cfr. A. Costa Pinto, *The Radical Right and the Military Dictatorship in Portugal: The National May 28 League (1928-1933)*, saggio citato nelle fonti informatiche.

governative monopolizzatrici della destra radicale, che scatenarono la reazione del generale Oscar Carmona. Quest'ultimo, mediante un golpe, si impossessò, a sua volta, del potere ed avendo difeso la rivoluzione dal suo prematuro fallimento, credeva che se l'esercito era stato cruciale nel demolire la Repubblica demagogica dei partiti, proprio in questa circostanza, avrebbe dovuto proteggere la nazione dalle forze cospiratrici, operanti nel regime stesso.

Le ripetute insurrezioni del 1927, condotte dai militari ribelli e dalle forze dell'opposizione, indicarono che il ripristino dell'ordine pubblico doveva essere raggiunto nel più breve tempo possibile. Per questo, l'attività repressiva del governo si intensificò a tal punto da stimare ogni segnale di dissenso, come una temibile minaccia alla vita della dittatura.

Le piaghe insanabili che affliggevano il paese, quali i contrasti sociali e la tragica crisi economica, aggravata dalle cospicue e continue spese, destinate alla sicurezza, non scalfirono il potere di Carmona²⁰ e dei suoi fedeli, benché il generale scendesse, ripetutamente, a patti con gli esponenti della Repubblica liberale, come in occasione delle votazioni per la Presidenza della Repubblica, tenutesi nel 1928. Infatti, Carmona preferì incassare piuttosto il sostegno dei repubblicani, che lo barattarono con il rientro nel territorio nazionale del loro leader, António Maria da Silva, principale nemico della rivoluzione del 1926, che quello dei monarchici, i quali pretendevano il rimpatrio dei reali, ancora potenziale fonte di proteste e divisioni all'interno della popolazione.

Il tormentato governo militare, infine, riuscì a sopravvivere grazie all'intuizione di Carmona di chiamare, per la seconda volta, al dicastero delle Finanze il Professor Salazar, a cui sarebbe spettata la progettazione ed attuazione della gravosa opera di risanamento finanziario dello stato, necessaria per conferire alla Rivoluzione del 1926 un nuovo e più incisivo significato.

²⁰ Ó. Carmona (1869-1951), militare, tra gli artefici della rivoluzione del 28 maggio del 1926. Fu ininterrottamente Presidente della Repubblica portoghese dal 1926 al 1951. Insieme a Salazar, può essere considerato il principale protagonista della vita politica portoghese.

1.3 António de Oliveira Salazar: da cattedratico a ministro delle Finanze.

L'uomo che, per ben quarant'anni, decise le sorti del Portogallo nacque il 28 aprile 1889 a Vimieiro, un umile ma ameno centro agricolo, dove trascorse una infanzia serena e virtuosa, grazie anche agli insegnamenti di vita umana e religiosa, impartiti dai suoi genitori²¹ i quali, desiderando per il piccolo Oliveira la carriera ecclesiastica, lo incoraggiarono a frequentare il seminario, in cui rimase per otto anni. Un suo compagno di studi asseriva che «non gli usciva mai dalle labbra una frase inutile o un significato incerto. E nascondeva il suo grande valore intellettuale sotto una modestia così profonda da confondersi talvolta con la timidezza.»²²

Questa testimonianza fornisce un preciso ritratto del carattere temperato, fermo e riflessivo a cui Salazar mantenne sempre fede, sia come uomo, sia come politico. Negli ultimi anni trascorsi in seminario, egli, però, si sentì irresistibilmente attratto più dall'alto compito pedagogico, che dal servizio sacerdotale. Pertanto, egli si iscrisse alla facoltà di diritto, nella vicina Università di Coimbra, nel 1910, anno del compimento del grande progetto repubblicano, accolto con gioia dagli universitari portoghesi. Salazar, al contrario, non esultò mai completamente per la vittoria repubblicana, fautrice di un violento anticlericalismo che lo impensieriva per le sorti della Chiesa cattolica, in Portogallo.

Coimbra, prestigioso centro universitario, così ricca di biblioteche, di giardini e paesaggi incantevoli, fu lo spazio ideale dove, prima lo studente, poi il Professor Salazar, poté soddisfare il suo spirito meditativo e dedicarsi a quegli studi che solo la calma di quel luogo poteva consentire, alimentando, così, il suo amore per l'immanente come la Chiesa e le opere dell'ingegno umano e la sua avversione per il contingente, ovvero i piaceri e le passioni.

Significative per la sua crescita intellettuale e spirituale furono la comunanza degli interessi con Manuel Gonçalves Cerejeira²³ e la partecipazione agli incontri del

²¹ Dom António d'Oliveira e Dona Maria do Resgate Salazar, infaticabili lavoratori e ferventi religiosi, conducevano una esistenza onesta e misericordiosa, il cui modello ispirò sempre la vita e l'opera del futuro dittatore. cfr. M. Eliade, op. cit.

²² M. Eliade, op. cit., p. 133.

²³ M. G. Cerejeira (1888-1977), studente di lettere, poi patriarca di Lisbona dal 1929 al 1971.

Centro Académico de Democracia Cristã (C.A.D.C.)²⁴ di cui, in virtù delle sue notevoli doti intellettuali e della sua precisa oratoria, divenne il segretario.

Il C.A.D.C. era organizzato in gruppi di giovani con il fine di condividere, su base comunitaria, momenti di vita religiosa e dimostrare che anche nel cattolicesimo, come nelle contemporanee dottrine politiche, potevano essere rinvenute alcune soluzioni ai problemi sociali. Il giovane Oliveira, quindi, credeva risolutamente che il regime repubblicano avrebbe dovuto garantire alla Chiesa la piena autonomia nell'espletare la sua missione.

Conseguita la laurea in diritto, Salazar, nel 1914, approfondì i suoi studi di economia e finanza, pubblicandoli su diversi giornali e facendosi, così, notare nell'ambiente economico portoghese. Successivamente, divenne assistente della cattedra di Scienze Economiche di Coimbra mentre, nel 1918, ottenne la titolarità dell'insegnamento. Nello scritto intitolato "*A minha resposta*"²⁵, composto in un momento difficile della sua carriera, Salazar rivelò, pubblicamente, il suo immenso amore per l'insegnamento, avendo dedicato, infatti, tutte le sue cure e conoscenze ai suoi studenti, credendo fermamente che la rigenerazione politico-morale del Portogallo doveva essere operata a partire da un intenso processo educativo, preliminare all'azione politica ed artefice di un rinnovamento interiore che avrebbe generato uomini nuovi, fonte primaria della rinascita nazionale. Per questo, la crisi materiale e spirituale che avvolgeva il paese poteva trovare la sua risoluzione piuttosto in un piano nazionale di educazione, che non in una sterile discussione, relativa alla forma di governo più idonea al paese, generatrice di contrasti politici.

Nel frattempo, il Professore appariva austero e imperturbabile sia durante le sue lezioni accademiche, sia nella sua vita privata, la quale si distingueva per una estrema integrità morale, ai limiti dell'ascetismo.

Salazar, se da un lato ebbe l'occasione, nel 1921, grazie alla sua elezione a parlamentare, tra le fila del *Centro Católico Português*²⁶ (CCP), di potersi adoperare concretamente, in virtù dei suoi innumerevoli progetti finanziari, per la ricostruzione dell'economia nazionale e per la rappresentanza degli interessi della Chiesa, dall'altro

²⁴ Fondato nel 1901, a Coimbra, da alcuni universitari, in difesa della religione cattolica.

²⁵ Risposta scritta di Salazar alle accuse di avere simpatie monarchiche ed essere antirepubblicano, a causa delle quali fu momentaneamente allontanato dalla cattedra, nel 1919.

²⁶ Distinto dal C.A.D.C., fu fondato a Braga nel 1917.

visse la sua candidatura come un doloroso distacco dalla serenità di Coimbra e dai suoi insegnamenti accademici. L'ingresso in Parlamento, il 2 settembre, gli consentì di avere esperienza diretta della pratica parlamentare che, a suo giudizio, risultò ormai così vuota e disordinata, da indurlo, irritato, ad abbandonare, quello stesso giorno, l'aula per non tornare mai più.

La ripresa dell'insegnamento, tuttavia, non esaurì l'impegno di Salazar nel mondo politico-cattolico. Il Professore, nell'aprile del 1922, durante il Congresso del *Centro Católico*, si mostrò intenzionato a persuadere i cattolici, attivi nei vari partiti, ad unirsi²⁷ e sostenere il programma del *Centro*. Salazar, nelle sue riflessioni sulla forma di governo migliore per il Portogallo, si richiamò all'Epistola "*Celeberrima evenisse*" di papa Benedetto XV all'Arcivescovo di Lisbona, dell'11 dicembre del 1919, in cui il pontefice aveva sollecitato i fedeli lusitani ad attenersi all'autorità del corrente regime politico, ribadendo nuovamente che non era determinante un cambiamento della forma di governo, ma il riconoscimento dei diritti del magistero ecclesiastico all'interno della Repubblica.

La conferenza "*La pace di Cristo e il proletariato*" del 4 luglio 1924, offrì a Salazar l'opportunità di esprimere il suo giudizio sul marxismo e di valorizzare la dottrina sociale della Chiesa. Egli, dunque, ispirandosi al cristianesimo sociale della "*Rerum novarum*" di Leone XIII e della "*Quadragesimo anno*" di Pio XI, respingeva l'idea che la produzione fosse riconducibile al solo lavoro del proletariato, di cui giovavano le altre classi. La diversificazione delle mansioni, infatti, generava necessariamente una gerarchia, fonte di diseguaglianza. Egli sottolineava, inoltre, che il cattolicesimo potesse fornire, con i suoi precetti, un valido conforto alle angosce e ai problemi che lo sviluppo industriale avevano originato.

Una volta conquistata la Presidenza del Consiglio, Salazar, interrogato dal giornalista A. Ferro²⁸ sul tema del comunismo, sottolineò come questa ideologia non fosse moderna bensì antica, risalente ai tempi della "*Repubblica*" di Platone. La Rivoluzione russa, a suo giudizio, rappresenta una involuzione in quanto Lenin «non ha

²⁷ Salazar, in questo congresso, si rivolgeva principalmente ai cattolici che, appartenendo a partiti monarchici, ambivano a rovesciare la Repubblica.

²⁸ A. Ferro (1895-1956), giornalista e politico portoghese, intervistò, nel corso dei suoi numerosi viaggi, leaders quali Primo de Rivera, Atatürk e Mussolini, del quale subì particolarmente il fascino. Le sue interviste al dittatore lusitano, svolte tra il 1932 e il 1938, ebbero lo scopo di tracciarne un preciso ritratto, da diffondere in patria e all'estero, presentando i successi e gli obiettivi della sua opera. In quanto direttore del Secretariado, fu il grande divulgatore del salazarismo.

creato il sistema: è stato soltanto il formidabile realizzatore delle idee di Karl Marx, cieco dinanzi alla storia, dinanzi all'esperienza, dinanzi ai risultati visibili in miserie e in sofferenze della sua ideologia.»²⁹

Per Salazar, quindi, urgevano una riforma e una migliore gestione del capitale, al fine di ottenerne una maggiore utilità per la comunità, in quanto risultava impossibile estirpare definitivamente dall'uomo il concetto della proprietà privata.

Le sue pregevoli qualità intellettuali e il suo rigore morale consentirono, così, la sua inclusione nella compagine ministeriale, all'indomani del successo rivoluzionario del maggio del 1926, che apparve decisamente inaspettata, poiché il Professore era pressoché sconosciuto nel mondo politico-militare. Ferro, infatti, nella "Introduzione" alle sue interviste, riporta la breve conversazione, tenuta il 6 giugno del 1926, con l'artefice del colpo di stato, il generale Gomes da Costa. Quest'ultimo affermò: «Il ministro delle Finanze è un certo Salazar di Coimbra. Dicono che è un ottimo elemento». Poi, domandò al giornalista: «Lei lo conosce?». Ferro replicò «non lo conoscevo, come nessuno, del resto lo conosceva, se non i suoi discepoli e i suoi colleghi, se non le viuzze discrete di Coimbra, corridoi dell'università nei quali i passi si perdono.»³⁰

Il ritorno alla quotidianità di Coimbra, conseguente alla sua prima e breve conduzione del dicastero delle Finanze, che durò appena tredici giorni, dal 4 giugno al 17 giugno 1926, non rese Salazar indifferente rispetto al funesto destino che si stava prefigurando per il suo paese. Egli, dunque, seguì scrupolosamente il tragico evolversi della condizione delle finanze portoghesi, mostrando viva apprensione per la vicenda del prestito³¹ richiesto, nel 1927, alla Società delle Nazioni. Conscio del gravoso debito pubblico che, intanto, aveva sfiorato i 2 miliardi di *escudos*, Salazar non esitò a contestare, attraverso le colonne dei quotidiani, il ricorso al prestito dall'estero, poiché era convinto che solo una radicale riforma dell'economia avrebbe riassetato il bilancio e stabilizzato la moneta.

²⁹ *Il fascismo portoghese, Le interviste di Ferro a Salazar*, a cura di Daniele Serapiglia, Bologna, Edizioni Pendragon, 2014, p. 80.

³⁰ *ivi* p. 31. Si veda anche F.C.C. Egerton, *op. cit.*, p. 114.

³¹ Una rappresentanza del governo portoghese si recò a Ginevra per richiedere un prestito ammontante a circa 12 miliardi di sterline. La SdN accolse la richiesta, ma imponendo come condizione l'instaurazione di un comitato permanente di controllo sulla gestione finanziaria nazionale, indusse il Portogallo ad arrestare i negoziati.

L'intenso coinvolgimento del Professore per le sorti nazionali e la grande ammirazione che la sua figura destava, lo resero il candidato ideale per la rinascita di un paese, oramai condannato alla rovina. La scelta del generale Carmona, del 27 aprile del 1928, di chiamarlo a dirigere, nuovamente, il ministero delle Finanze, si rivelò lungimirante poiché, oltre a sottrarre lo stato dal fallimento economico, assicurò la sopravvivenza della rivoluzione di maggio, la quale non era ancora riuscita a soddisfare la domanda di una radicale trasformazione delle condizioni economiche e sociali della popolazione.

1.4 La cura dell'economia portoghese e l'ascesa di un politico nuovo.

L'insediamento di Salazar al ministero delle Finanze fu accompagnato dalle seguenti parole:

V.E. non deve ringraziarmi d'avere io accettato l'incarico, perché esso rappresenta per me un vero sacrificio, un sacrificio così grande che a nessun costo sarei disposto a farlo per altri. Lo faccio per il mio Paese, considerandolo un dovere di coscienza, da compiersi freddamente, serenamente. Malgrado tutto non prenderei sopra di me questo grave incarico, se non avessi la certezza che la mia azione possa essere utile e che mi saranno assicurate le condizioni per un lavoro efficace.³²

La consapevolezza della serietà dell'impegno assunto dinnanzi al suo paese permise a Salazar di sostenere la sofferenza derivategli dalla rinuncia all'insegnamento. Memore della sua precedente esperienza, egli, però, subordinò l'accettazione dell'incarico all'accentramento, nelle sue mani, di poteri pressoché illimitati, tali da originare, fin da subito, una vera e propria dittatura finanziaria. Infatti, al dicastero di sua competenza fu attribuita la piena sorveglianza sull'insieme dei dicasteri, che avrebbero dovuto moderare le loro uscite, in ottemperanza alle linee-guida fissate dal primo e consultarlo obbligatoriamente, nell'eventualità dell'attuazione di provvedimenti implicanti maggiori spese a carico dello stato. Su questi ultimi, per di più, il ministero delle Finanze avrebbe potuto opporre il proprio veto.

³² Discorso del 27 aprile 1928, pronunciato nella Sala del Consiglio di Stato, al cospetto del generale Vicente de Freitas, Presidente del Consiglio, in A. Salazar, *Il Portogallo d'oggi negli scritti e nei discorsi di Oliveira Salazar*, Firenze, Le Monnier, 1939, p. 3.

Assumendo le considerazioni di António Ferro, il ritorno del Professore al *Terreiro do Paço*, sede del ministero delle Finanze, destò grandi speranze tra la popolazione, desiderosa di lasciarsi alle spalle decenni di divisioni e di cattiva amministrazione dello stato. Salazar, quindi, prestando fede alla sua missione, si ritirò nel suo studio, sviscerando le molteplici carte, per rinvenire la chiave di volta dell'equilibrio del bilancio. A riprova del suo temperamento ascetico e distaccato da ogni passione terrena, non rilasciò né interviste, né apparve in pubblico, ma dichiarò inequivocabilmente: «So molto bene ciò che chiedo e dove vado; ma non si esiga che io arrivi alla mèta in pochi mesi. Quanto al resto, che il paese studi, esponga, reclami, discuta, ma che obbedisca quando per me giunga il momento di comandare»³³.

Il principale obiettivo che Salazar si prefisse fu il conseguimento del pareggio di bilancio, nel minor tempo possibile dall'assunzione dell'incarico. Per ottenere questo risultato, egli rivelò, fin da subito, la volontà di attuare una politica di verità fatta di sacrifici, opposta a quella condotta dalla Repubblica liberal-democratica fatta, invece, di inganni e priva di trasparenza nei confronti dei portoghesi, che tanto aveva minato l'unità nazionale:

In un sistema di amministrazione in cui predominava la mancanza di sincerità e di chiarezza, affermai fin dalla prima ora che si imponeva una politica di sincerità. In un sistema di vita sociale in cui erano considerati soltanto i diritti, senza la contropartita dei doveri [...] annunciai, come condizione necessaria di salvezza, una politica di sacrificio. In uno Stato che noi avevamo diviso o almeno permesso che fosse diviso in settori e in gruppi antagonisti, mettendo in pericolo il sentimento e la forza dell'unità della Nazione, difesi, sopra le rovine e i pericoli che ne derivavano, la necessità di una politica nazionale³⁴.

Il ministro delle Finanze, quindi, palesando i principi che avrebbero orientato la sua opera, dettò una austera politica economica, che consistette in un significativo incremento delle imposte e in una drastica riduzione della spesa pubblica, con la finalità di limitare il perenne disavanzo e il conseguente debito pubblico, nonché frenare le oscillazioni della moneta, che venne, successivamente, ancorata all'oro. A tale proposito, Salazar, servendosi di un linguaggio estremamente realistico, sostenne che: «La riduzione dei servizi pubblici e delle spese porta con sé restrizioni alla vita privata

³³ *ivi*, p. 5.

³⁴ Discorso del 21 ottobre 1929 in A. Salazar, *op. cit.*, p. 10.

e, di conseguenza, sofferenze. Avremo da soffrire in seguito alla riduzione dei guadagni, all'innalzamento delle imposte e all'aumento del costo della vita»³⁵.

Alla sue pregevoli doti intellettuali e alla sua indiscutibile competenza tecnica si sommava anche la notevole abilità di ridurre le più complicate manovre di politica economica in elementari operazioni di aritmetica, virtù che, ereditata dalla madre, dotata di indole pratica, distinse sempre Salazar nella direzione della nazione, guidata con la disciplina e la misura con cui si accudisce una famiglia. Come solitamente accade in quella famiglia in cui tutti i membri collaborano, egli pretese lo sforzo di tutti i portoghesi, insistendo particolarmente sulla necessità del risparmio, per superare le difficoltà economiche ed assicurare al paese un florido avvenire.

La dedizione di Salazar nel servire lo stato e la sobrietà dei costumi imposta, ma non sempre accettata dalla popolazione, gli consentirono di ottenere il desiderato equilibrio di bilancio e persino un saldo attivo di 285.000 *contos*, già nel primo anno di lavoro.

L'entità dell'impresa realizzata valse a Salazar il primato all'interno dell'esecutivo e la reputazione di vero e proprio salvatore della patria. Significative furono le sue parole: «Siamo sfuggiti ad un precipizio mortale e ci troviamo in un terreno sicuro, dal quale possiamo muovere alla conquista della prosperità. C'è pace, c'è ordine; uno spirito di vita nuova anima il Paese»³⁶.

Il conferimento da parte dell'Esercito, nel maggio del 1932, della *Grã Cruz da Ordem da Torre e Espada*, il più alto riconoscimento statale mai attribuito ad un civile, è stato giudicato da Adinolfi come un «un simbolico passaggio del testimone dai militari a Salazar»³⁷, ovvero la definitiva consacrazione della sua dittatura civile, in quanto egli, ormai, era divenuto la figura più autorevole per assumere il comando della nazione. Per questo, il Presidente della Repubblica, Oscar Carmona, non indugiò ad assegnargli la Presidenza del Consiglio, il 5 luglio del 1932, sebbene il Professore mantenesse salda anche la direzione del dicastero delle Finanze. La comparsa nell'esecutivo di personalità provenienti dal mondo accademico portoghese attestò, immediatamente, quella che fu una peculiarità dell'*Estado Novo* salazarista, ovvero la rilevanza dell'Università e, specificamente, della facoltà di diritto degli atenei di

³⁵ M. Eliade, op. cit., p. 206.

³⁶ Discorso del 30 giugno 1930, in A. Salazar, op. cit., p. 47.

³⁷ G. Adinolfi, *Ai confini del fascismo*, Milano, Franco Angeli, 2007, p. 44.

Coimbra e di Lisbona, nella preparazione e selezione della nuova dirigenza politica ed amministrativa, caratterizzata anche dalla giovane età dei suoi membri, che si attestava in media intorno ai quarantaquattro anni³⁸.

³⁸ Sull'argomento, si veda A. Costa Pinto, *Decisión política y elite ministerial en las dictaduras de la época del fascismo*, documento citato nelle fonti informatiche.

Capitolo II

L'edificazione dell'*Estado Novo*

2.1 La formazione di una nuova coscienza nazionale.

Se il capitolo precedente è stato elaborato con l'intento di tracciare un quadro degli eventi più significativi, che hanno consentito a Salazar di impadronirsi del governo della nazione, il presente, invece, oltre ad occuparsi dei caratteri essenziali del pensiero politico dello statista, si prefigge di esaminare le strutture politiche, economiche e sociali istituite dall'*Estado Novo* di António de Oliveira Salazar.

Il sorprendente successo conseguito nel campo finanziario non indebolì la risolutezza di Salazar che, al contrario, attenendosi al suo slogan “*la rivoluzione continua!*”, annunciò la riorganizzazione dell'intero apparato economico portoghese ed il rinnovamento morale del paese. Dunque, lo spirito di rigenerazione nazionale, diffusosi con il rovesciamento della repubblica liberal-democratica, nel maggio del 1926, non poteva essere ostacolato in alcun modo. A tale riguardo, Salazar, ben prima di diventare Presidente del Consiglio, soleva, così, ricordare il tormentato passato del paese:

Tutti sanno donde veniamo: da una delle fasi di maggiore disorganizzazione che in Portogallo si siano verificate, nell'economia, nelle finanze, nella politica, nell'amministrazione pubblica [...]. Ripiegandosi tristemente sul glorioso passato storico, e sulle rovine, le miserie, la disorganizzazione del presente, ignorando le proprie elevate possibilità di grande nazione [...], il Paese cadde nella cupa e vil tristezza del poeta³⁹: pareva aver rinunciato a concepire un grande pensiero di rinnovamento interiore e a occupare nel mondo [...] la posizione che vi si può e vi si deve occupare.⁴⁰

Per questo, la soluzione ai problemi endemici della nazione deve ricercarsi in «un'opera d'educazione che sostituisca l'attuale disorganizzazione con

³⁹ Salazar allude a Luís Vaz de Camões.

⁴⁰ Discorso del 30 giugno 1930 in A. Salazar, op. cit., p. 46.

un'organizzazione e integri la nazione [...] nello Stato, mediante un nuovo statuto costituzionale.»⁴¹

Dalle parole pronunciate da Salazar, in occasione delle sue saltuarie apparizioni pubbliche, si evince, nuovamente, la sicura volontà di intraprendere una vera e propria metamorfosi spirituale del popolo portoghese oltre ad una trasformazione politica radicale, da attuarsi mediante il rifiuto di ogni aspetto del precedente regime liberale.

Per riacquisire l'antico prestigio, dissipato da decenni di instabilità e lotte intestine, l'intera nazione necessitava di una intensa riscoperta della propria anima cristiana, latina e lusitana. Pertanto, per Salazar «l'opera educativa da compiersi [...] deve partire da un atto di fede nella patria portoghese e ispirarsi a un sano nazionalismo. Bisogna amare e conoscere il Portogallo: il suo passato di grandezza eroica, il suo presente di possibilità materiali e morali, indovinarlo nel suo avvenire di progresso, di bellezza, di armonia.»⁴² Il Professore, quindi, comprese che era giunta l'ora di onorare definitivamente la sua vocazione pedagogica, coltivata fin da giovane, ponendosi a capo di una poderosa rivoluzione mentale e morale del suo popolo. Il cittadino portoghese doveva destarsi dal centenario torpore e sottrarsi ad ogni forma di ingerenza straniera, per tornare a credere nel proprio valore, che gli aveva consentito, nei secoli precedenti, di effettuare straordinarie navigazioni e scoperte geografiche, rendendolo tra i protagonisti della civilizzazione del mondo.

Prima di tutto, lo statista reputò il liberalismo colpevole dell'estraniamento dell'individuo dalla sua famiglia e dalla società tutta: «Il liberalismo politico del secolo XIX ha creato il cittadino, individuo avulso dalla famiglia, dalla classe, dalla professione, dall'ambiente culturale, dall'aggregato economico, e gli ha dato, perché lo esercitasse a suo arbitrio, il diritto di intervenire nella costituzione dello Stato»⁴³. Egli, lungi dall'accettare questa condizione, credeva che la famiglia, «cellula sociale insostituibile, nucleo originario della parrocchia, del municipio e, di conseguenza, della Nazione»⁴⁴, rappresentasse il cuore pulsante del nuovo stato che si andava erigendo.

La profonda ostilità del Professore nei confronti del liberalismo si riflesse, naturalmente, in una implacabile critica del sistema parlamentare e dei partiti che ne

⁴¹ M. Eliade, op. cit., p. 215.

⁴² *Il fascismo portoghese*, op. cit., p. 52.

⁴³ Discorso 30 giugno 1930 in A. Salazar, op. cit., pp. 53-54.

⁴⁴ *Ibidem*.

facevano parte, i quali vennero additati come fautori dell'instabilità e della corruzione della Prima Repubblica e giudicati meri strumenti per il conseguimento del potere. Egli, pertanto, dichiarò apertamente: «Sono profondamente antiparlamentare perché detesto i discorsi oziosi, verbosi, le interpellanze ampollose e vuote»⁴⁵ - e che - «la Dittatura sorse contro il disordine nazionale. Esponenti di questo erano il parlamentarismo e la sregolata vita dei partiti [...]. Il processo alla democrazia parlamentaristica è fatto; la sua crisi è universale.»⁴⁶ Salazar, quindi, non trascurò mai di sottolineare che la rivoluzione anti-liberale non era stata ideata e compiuta da un partito, bensì dall'esercito, organo della nazione. Per proiettare il Portogallo in una nuova epoca di ordine e conciliazione, Salazar reputava che si dovesse «strappare il potere dalle mani delle clientele dei partiti; porre i bisogni di tutti, l'interesse nazionale, al di sopra di tutti gli interessi.»⁴⁷

La nazione, di conseguenza, doveva allontanare il ricordo degli otto capi di stato e dei quarantatré governi, della precedente Repubblica. Salazar si mostrava intollerante verso il malfunzionamento della pubblica amministrazione e l'incompetenza dei burocrati di stato, ingaggiati tra «la scuola, il pubblico impiego ed il caffè»⁴⁸. Inoltre, «la mancanza di organizzazione, di inquadramento, di direzione superiore, lasciava le migliori unità inattive o improduttive»⁴⁹ e trascinava il Portogallo nella miseria materiale e morale, rendendolo oggetto di scherno da parte dei popoli europei.

L'*Estado novo*, organico e corporativo, che avrebbe dovuto soppiantare il regime liberale, doveva edificarsi a partire dagli elementi costitutivi della nazione ovvero le famiglie, le parrocchie, i comuni e le corporazioni. La Prefazione alle interviste di Ferro, redatta da Salazar, contiene l'idea della nazione come «una realtà viva [...] un tutto organico»⁵⁰, i cui superiori interessi prevalgono su quelli di parte, mentre ogni espressione di lotta sociale deve essere bandita dalla vita politica portoghese.

Salazar, auspicando l'avvento di una nuova solidarietà nazionale, favorì la fondazione dell'*União Nacional*, unica organizzazione politica dell'*Estado Novo*, nata il

⁴⁵ *Il fascismo portoghese*, op. cit., p. 133.

⁴⁶ Discorso del 23 novembre 1932 in A. Salazar, op. cit., p. 102.

⁴⁷ M. Eliade, op. cit., p. 224.

⁴⁸ *Il fascismo portoghese*, op. cit., p. 44.

⁴⁹ *ivi*, p. 43.

⁵⁰ *ivi*, p. 46.

30 luglio 1930, priva del carattere di parte, che avrebbe accolto quei portoghesi desiderosi di restituire al Portogallo la grandezza nazionale ed internazionale e che avrebbe sostenuto la rivoluzione politica e spirituale in atto.

2.2 Una nuova Costituzione per il Portogallo.

La definitiva legittimazione del progetto politico salazarista ebbe luogo il 19 marzo del 1933, in occasione del plebiscito indetto per l'approvazione del nuovo testo costituzionale, che sancì la nascita dell'*Estado Novo*.

Salazar, al fine di procurarsi il consenso della nazione, ricorse all'impiego della radio per trasmettere ai portoghesi le sue parole, che risuonarono nelle piazze di Lisbona, Evora, Beja, Setúbal, Leiria, Coimbra e Oporto. G. Adinolfi ritiene che i messaggi dello statista raggiunsero unicamente i maggiori centri, in quanto il regime rifuggiva il coinvolgimento di quei settori della popolazione all'oscuro della politica. Se l'apparenza potrebbe indurci a pensare che la dittatura dell'economista cercasse la partecipazione dei cittadini alla politica, nella realtà, essa tentò sempre di mobilitarli moderatamente. Questa strategia, però, si rivelò controproducente in quanto pregiudicò la partecipazione del popolo portoghese al voto. Sebbene i ristretti convegni organizzati dall'*União Nacional* e la propaganda condotta dalla stampa avessero contribuito a far approvare il testo costituzionale, questo non ottenne le percentuali desiderate⁵¹.

Il nuovo dettato costituzionale, rispecchiando la religiosità di Salazar e facendo propri molti degli insegnamenti della dottrina sociale della Chiesa, annoverava tra le sue fonti le Encicliche *Divini Redemptoris* e *Quadragesimo anno* di Pio XI, nonché la *Carta del lavoro* italiana.

Per quanto concerne le disposizioni costituzionali, l'articolo 5 decretò che la natura dell'*Estado Novo* era quella di una repubblica unitaria e corporativa⁵². In essa,

⁵¹ Risultati del plebiscito costituzionale: 580.379 per il sì, 5505 voti per il no e 427.686 astenuti.

⁵² Art. 5 comma I: *O Estado Português é uma República unitária e corporativa, baseada na igualdade dos cidadãos perante a lei, no livre acesso de todas as classes aos benefícios da civilização e na interferência de todos os elementos estruturais de Nação na vida administrativa e na feitura das leis.*, in A. Bizzarri, op. cit., p. 81.

quindi, le classi sociali dovevano rinunciare allo scontro e collaborare tra loro poiché «subordinate ed armonizzate al supremo interesse della Nazione»⁵³.

M. Eliade sostiene che la Costituzione simboleggia la ricomparsa della tradizione cristiana, latina e nazionale del paese. Nonostante il regime godesse del pieno appoggio della Chiesa, l'articolo 46 sottolineò la sua indipendenza da essa⁵⁴, a cui, tuttavia, venne riconosciuta la personalità giuridica e il diritto delle sue organizzazioni di agire liberamente nel campo sociale. L'introduzione dell'insegnamento cattolico nelle scuole e nelle colonie attestò una inversione di rotta rispetto all'intenso processo di laicizzazione dello stato, intrapreso dal regime repubblicano liberal-democratico.

La centralità della famiglia, nell'esistenza dell'*Estado Novo*, fu testimoniata dall'articolo 11 che le attribuiva il fondamentale ruolo educativo e la riconosceva come il caposaldo del sistema politico. Pertanto, solo ai capifamiglia venne conferita la facoltà di eleggere i parlamentari. Secondo Salazar, questa misura serviva a «creare e mantenere la disciplina nella famiglia, base elementare della disciplina della nazione.»⁵⁵ Egli, inoltre, sosteneva:

Chi ha la responsabilità di una famiglia sa generalmente meglio quel che gli convenga di un letterato che non conosca la vita. E la verità è che gli uomini quando raggiungono la maggiore età [...] escono generalmente dalla famiglia paterna per crearsi una loro famiglia propria, e così acquistano naturalmente il diritto al voto. Quelli che non lo fanno [...] non hanno effettivamente la personalità necessaria; e, per questi, non è male ch'essi non influiscano sui destini del paese.⁵⁶

Il testo costituzionale omaggiò la figura del Presidente della Repubblica, eletto ogni sette anni a suffragio diretto, riservandogli considerevoli prerogative. Egli, stando all'articolo 81, era responsabile della nomina e della destituzione del governo, nonché

trad. : Lo Stato portoghese è una Repubblica unitaria e corporativa, basata sull'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge, sul libero adito di tutte le classi ai benefici della civiltà e sulla interferenza di tutti gli elementi costitutivi della Nazione nella vita amministrativa e nella formazione delle leggi.

⁵³ Decalogo dello "Stato Nuovo" (1934), ivi, p. 69.

⁵⁴ Art. 46: *Sem prejuízo do preceituado pelas concordatas na esfera do Padroado, o Estado mantém o regime de separação em relação à Igreja Católica e a qualquer outra religião ou culto praticados dentro do território português, e as relações diplomáticas entre a Santa Sé e Portugal, com recíproca representação.* ivi, p. 92.

trad. : Senza pregiudizio di quanto è disposto dai Concordati nella sfera del Patronato, lo Stato mantiene il regime di separazione in rapporto alla Chiesa Cattolica ed a qualsivoglia altra religione o culto praticati nel territorio portoghese, e i rapporti diplomatici tra la Santa Sede e il Portogallo, con rappresentanza reciproca.

⁵⁵ *Il fascismo portoghese*, op. cit., p. 131.

⁵⁶ *Ibidem*.

dello scioglimento dell'*Assembléia Nacional*. Alla notevole entità di questi poteri, però, non corrispose un completo predominio del Capo dello stato nella vita politica nazionale. Sebbene egli disponesse della facoltà di estromettere dal governo lo stesso Salazar, l'iniziale diarchia e la successiva egemonia di quest'ultimo ridussero il Presidente della Repubblica ad esercitare un incarico prettamente rappresentativo ed assistere passivamente all'accrescimento dei poteri dell'artefice dell'*Estado Novo*.

La logica conseguenza del rafforzamento del potere esecutivo fu il suo affrancamento dal controllo dell'*Assembléia Nacional*, in quanto esso divenne responsabile solamente dinnanzi al Capo dello Stato. In aggiunta, l'articolo 102 della Costituzione stabilì la creazione della *Câmara Corporativa*, di natura consultiva che, affiancando l'*Assembléia Nacional*, assicurò la rappresentanza degli interessi economici e sociali. Salazar, dunque, in una lezione tenuta il 13 gennaio del 1934, spiega che «per mezzo dell'organizzazione corporativa, la vita economica è elemento dell'organizzazione politica.»⁵⁷ Infine, la promozione della solidarietà organica degli interessi, necessaria per l'esistenza di un sistema corporativo, comportò, mediante l'articolo 35, la proibizione della lotta di classe ed attraverso l'articolo 39, il divieto di sciopero, provvedimenti per la difesa degli interessi della nazione.

La metamorfosi corporativa dello stato portoghese fu prevista nei titoli IV-V della Costituzione. Lo Stato, infatti, doveva favorire l'istituzione di corporazioni morali ed economiche aventi fini tecnici, assistenziali, caritatevoli, scientifici, culturali e di rappresentanza organica dei vari interessi dei cittadini. L'*Estatuto do Trabalho Nacional*, promulgato con il decreto legge n. 23048, il 23 novembre 1933, affiancando la Costituzione, completò la dottrina corporativistica dello Stato, pilastro della rivoluzione salazarista. Marcelo Caetano⁵⁸, a proposito, dichiara che essa «corrisponde esattamente per la sua natura, struttura e fini alla Carta del Lavoro italiana, dalla quale persino traduce alcune formule di dottrina e d'organizzazione.»⁵⁹

Il sistema corporativo si articolò, pertanto, nei Sindacati nazionali, rappresentativi degli interessi dei lavoratori, nei *Gremio*, associazioni industriali, commerciali ed agricole, a cui si aggiungevano le *Casas do Povo*, corporazioni di contadini e proprietari terrieri, le *Casas dos Pescadores*, di lavoratori del mare e la

⁵⁷ A. Salazar, op. cit., p. 147.

⁵⁸ Marcelo Caetano (1906-1980), professore di diritto, tra i principali ideatori del corporativismo portoghese, ricoprì prestigiose cariche nel regime di Salazar, al quale successe, nel settembre del 1968.

⁵⁹ A. Bizzarri, op. cit., p. 173.

Fundação Nacional para a Alegria no Trabalho (Fnat), preposta alla formazione mentale e spirituale dell'uomo, al di fuori dell'orario lavorativo. L'accesso ai servizi educativi, ricreativi e sportivi della Fnat, però, era riservato a coloro che già aderivano alle sopracitate corporazioni. L'*Instituto Nacional do Trabalho e da Previdência* curò, invece, i contratti collettivi di lavoro.

Salazar, consapevole che «le rivoluzioni devono essere lente e prudenti»⁶⁰ e che esse «possono realizzare interamente i loro obiettivi solo dopo molti anni dall'atto rivoluzionario»⁶¹, dimostrò di essere perfettamente a conoscenza dell'incompletezza del sistema corporativo che, nonostante la presenza di un sottosegretariato ad esso preposto, stentò ad affermarsi in maniera capillare nella nazione.

2.3 L'economia nei primi anni del regime.

Il regime salazarista, in virtù delle pregevoli competenze tecniche del suo capo, dimostrò, sempre, una particolare attenzione nel monitorare lo stato dell'economia portoghese. Salazar, sebbene il 28 maggio del 1936, in occasione del decennale della rivoluzione nazionale, avesse speso parole di elogio nei confronti dei successi conseguiti dal suo esecutivo, nel risanamento del bilancio e nella stabilizzazione della moneta, nella IV intervista rilasciata a Ferro, convinto delle insidie che il Portogallo avrebbe dovuto ancora fronteggiare, affermò: «Un'opera finanziaria non è mai conclusa. È questo il dramma, l'inquietudine costante di un ministro delle Finanze»⁶². Egli, perciò, ritenne fondamentale insistere nella rigida sorveglianza delle finanze, poiché «il più piccolo squilibrio, la minima disattenzione distrugge in un momento tutto quel che s'è fatto in mezza dozzina di anni.»⁶³ Il bilancio statale, infatti, poteva inaspettatamente tornare in deficit. Per questo motivo, il governo non poteva rinunciare a quei tributi che, sebbene avessero richiesto considerevoli sacrifici alla popolazione, non avrebbero potuto essere ridotti, se non il giorno in cui l'intero ammontare delle spese pubbliche fosse stato coperto dalle entrate ridotte.

⁶⁰ *Il fascismo portoghese*, op. cit., p. 182

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² *ivi*, p. 112.

⁶³ *ivi*, p. 113.

Lo statista, inoltre, spiega con precisione che:

Il pagamento dei debiti pubblici, la costruzione di strade o altre migliorie pubbliche, tutte le spese che tendono all'equilibrio e alla ricostruzione di una patria, lungi dall'impovertire la nazione, entrano, se il danaro è stato speso bene [...] nell'attivo della sua ricchezza. In questi periodi transitori [...] può effettivamente venire a ridursi la capacità di acquisto dell'individuo; ma tale riduzione è sempre compensata dai benefici di un'amministrazione rigida e onesta⁶⁴.

Di grande interesse, ai fini della nostra trattazione, si rivela il ritratto effettuato dal dittatore relativo all'economia portoghese, ritenuta circoscritta e contraddistinta da modesti compensi, i quali difficilmente avrebbero potuto consentire quel dispendioso tenore di vita che i suoi connazionali, a suo inflessibile giudizio, praticavano quotidianamente. Egli, in più, ammonì il suo popolo per l'incuria manifestata nella gestione delle sue risorse. Il Portogallo, comunque, grazie alla genuinità dei suoi costumi, alla purezza della vita familiare e ad una «politica finanziaria severa, rigida, implacabile»⁶⁵ riuscì a sfuggire ai devastanti contraccolpi della crisi economica globale, della fine degli Anni Venti.

Per quanto concerne l'intervento pubblico nell'economia, l'articolo 7 del citato *Estatuto do Trabalho Nacional*, attribuendo allo stato l'incarico di sovrintendere alla vita economica e sociale della nazione, indicandone le finalità⁶⁶, decretò, ufficialmente, l'esistenza di un vero e proprio dirigismo economico. Nell'introdurre questo tema, è opportuno precisare che l'economia portoghese era di tipo prevalentemente agricolo, essendo l'80% della popolazione impiegata nel settore primario.

La mitizzazione del duro lavoro dei campi, della tradizionale famiglia contadina e della semplice vita agreste, operata dall'*Estado Novo*, fecero del salazarismo «un'ideologia ruralista»⁶⁷. Lo stesso dittatore, nato e cresciuto in un sorridente centro agricolo «è legato al vecchio mondo rurale, teme la meccanizzazione dell'agricoltura, l'industrializzazione, la presenza delle multinazionali»⁶⁸, come sottolineato nello studio di P. Giannotti e S. Pivato. La politica economica autarchica, resa possibile anche dall'intenso sfruttamento dei prodotti provenienti dai suoi possedimenti coloniali e

⁶⁴ Ibidem.

⁶⁵ Ivi, p. 119.

⁶⁶ cfr. G. Adinolfi, op. cit., p. 85.

⁶⁷ P. Giannotti – S. Pivato, op. cit., p. 26.

⁶⁸ Ibidem.

finalizzata al raggiungimento dell'autosufficienza nel settore agricolo, ebbe come sua più chiara manifestazione la "Campagna del grano", lanciata tra la fine degli Anni Venti e gli inizi degli Anni Trenta, volta all'incremento della produzione di questo cereale ed alla radicale riduzione delle sue importazioni, che incidevano sensibilmente sul bilancio dello stato. Il regime favorì, a questo scopo, la creazione della *Federação Nacional dos Produtores de Trigo* (Fnpt), cartello comprendente l'insieme dei produttori di grano ed adottò ulteriori misure, come il divieto imposto alle industrie che lavoravano i prodotti agricoli di acquistare prodotti esteri, anche se aventi un prezzo inferiore rispetto a quelli nazionali. Le misure protezionistiche, adottate dalla dittatura, per la tutela del mercato agricolo nazionale, giovarono principalmente ai grandi possidenti terrieri, i quali mantennero saldo il loro status economico e sociale, approfittando anche del moderato costo del lavoro, garantitogli dal governo. Quest'ultimo difese e promosse i prodotti tipicamente lusitani quali il vino, il sughero, il wolframio mentre, tenendo fede alla tradizione marittima nazionale, incentivò il settore ittico.

Parimenti, lo stato intervenne continuamente e fermamente nel settore industriale, determinandone grandezza, produzione, utilizzo di risorse e sostenendo la nascita di diversi cartelli. In verità, l'industria portoghese, già al principio degli Anni Trenta, si distingueva per la supremazia di alcune compagnie⁶⁹ che, usufruendo di una legislazione benevola⁷⁰, ebbero l'opportunità di espandere i loro affari, finendo per dar vita a dei veri e propri monopoli.

Nel rapporto con i lavoratori salariati, se il regime, da un lato, concesse loro la settimana lavorativa di otto ore, il diritto alla contrattazione collettiva, il salario minimo e numerosi provvedimenti per la protezione del lavoro minorile e femminile, dall'altro li privò della fondamentale libertà di scelta del sindacato al quale aderire, essendo consentita l'esistenza dei soli Sindacati Nazionali e di quelli che, cedendo, accettarono le imposizioni della dittatura.

⁶⁹ Tra queste ricordiamo la CUF (*Companhia União Fabril*), dominante il settore dei tabacchi, tessuti, prodotti chimici e trasporti, il *Banco Espírito Santo*, gruppo finanziario vicino al regime e la *Sociedade Central de Cervejas*, leader nella produzione della birra. Sulle compagnie industriali e finanziarie, si veda P. Giannotti – S. Pivato, op. cit., pp. 27-28.

⁷⁰ Ci si riferisce alla *Lei do Condicionamento Industrial*, promulgata nel 1931, mediante il decreto n. 19354, la quale oltre a regolare la tecnologia e la distribuzione territoriale delle imprese, stabiliva l'obbligo dell'autorizzazione ministeriale per l'avviamento di nuove attività industriali e per la riapertura di quelle rimaste inattive per un periodo superiore ai due anni. Questa disposizione finì per favorire la nascita di monopoli e la difesa di quelli già operanti nei loro specifici settori.

L'osservazione dell'andamento del Pil ci rivela che il Portogallo visse, tra il 1928 e il 1934, una fase di recessione economica con riduzione del Pil del 4%, mentre, nel biennio 1935-1937, si verificò una fase di espansione, con crescita dello stesso dell'11%, per poi tornare a valori intorno al 6%, nel 1938.

L'*Estado Novo* operò, inoltre, possenti investimenti infrastrutturali per mostrare, al suo popolo e agli altri popoli, i risultati della grande opera di trasformazione materiale e spirituale del paese. A riguardo, è preziosa la testimonianza di Renato Bova Scoppa che, rievocando il suo ritorno a Lisbona, nel 1940, per svolgere l'incarico di Ministro d'Italia, affermò: «Il piccolo Portogallo era tutto un cantiere fervente di opere [...]. Mancavo [...] dal 1927 e lo trovavo completamente trasformato. Strade magnifiche, opere pubbliche abbondanti, scuole, ospedali in quantità: segno di una civiltà che costruisce e cammina»⁷¹. Nel corso della vita del regime, quindi, la rete viaria nazionale raggiunse i 30.000 km complessivi, a fronte dei 13.000 iniziali. Vennero ampliate le ferrovie, edificati ponti e palazzi, rimodernati i gloriosi porti e aperti nuovi centri per la produzione di energia idroelettrica.

La dittatura, dovendo fronteggiare l'affollamento dei maggiori agglomerati urbani, scaturito dalla crescita economica della seconda metà degli Anni Trenta, progettò nuovi quartieri popolari, nei quali sorsero le “*casas económicas*”, alloggi unifamiliari provviste di un riquadro di terra coltivabile. Salazar predilesse questo genere di abitazioni rispetto agli appartamenti dei grandi complessi edilizi, in quanto quest'ultimi avrebbero favorito la «promiscuità, la rivoluzione, l'odio»⁷², rendendo l'individuo “massa”. La distanza tra le abitazioni, infatti, era calcolata per sfavorire il potenziale collegamento che si sarebbe potuto instaurare tra gli elementi socialisti e comunisti delle classi popolari. L'abitazione indipendente risultava, così, simbolo di serenità, amore e protezione della famiglia, la quale rappresentava il cardine dell'ideologia salazarista.

Il dirigismo economico, il protezionismo commerciale e la rigida politica fiscale, in realtà, non fecero altro che aggravare la miseria e la denutrizione⁷³ di quei cittadini,

⁷¹ R. Bova Scoppa, *Colloqui con due dittatori*, Roma, Ruffolo editore, 1949, pp. 3-4.

⁷² *Il fascismo portoghese*, op. cit., p. 200.

⁷³ Il Portogallo tentò di ridurre drasticamente la propria dipendenza economica dall'estero, sfruttando beni e risorse provenienti dalle sue colonie, ma non poté soddisfare la domanda dei suoi consumatori, dovendo quindi importare prodotti, soprattutto nel settore primario.

trascurati dal regime e relegati, volontariamente, ad una condizione di subalternità nella vita politica nazionale.

2.4 L'autoritarismo salazarista e gli strumenti del consenso.

Salazar, dopo aver portato a compimento l'opera finanziaria e delineato i principi su cui si sarebbe dovuto erigere l'*Estado Novo*, espresse manifestamente il suo impegno per il ripristino di uno «Stato nazionale e autoritario»⁷⁴. Infatti, da parole come «il ritorno dello Stato ad un ordine ben costituito: razionale perché esprime la nazione organizzata; giusto perché subordina gli interessi particolari a quello generale [...] forte perché ha come base e come chiave di volta un'autorità che né sia sconosciuta né si lasci disconoscere»⁷⁵ e dalla VI disposizione⁷⁶ del Decalogo dell'*Estado Novo*, si evince la chiara volontà di accrescere l'autorità dello stato e del potere esecutivo. Questo intento, che si accompagnava ad una forte centralizzazione dell'apparato amministrativo, costituisce uno degli elementi distintivi del salazarismo.

Il discorso di Salazar, pronunciato il 26 maggio del 1934, consente di cogliere la natura dell'*Estado Novo*. Egli, in questa occasione, sostenne:

Occorre allontanare da noi la tendenza alla formazione di quello che potrebbe chiamarsi lo Stato totalitario. Lo Stato che subordinasse tutto senza eccezione all'idea di nazione o di razza da esso rappresentata, nella morale, nel diritto, nella politica, e nella economia, si presenterebbe come un essere onnipotente [...] cui dovrebbero essere assoggettate tutte le manifestazioni individuali e collettive, e potrebbe dar vita ad un assolutismo peggiore di quello che aveva preceduto i regimi liberali [...] tale Stato sarebbe essenzialmente pagano, incompatibile per natura col genio della nostra civiltà cristiana⁷⁷.

Se assumiamo la definizione del politologo J. J. Linz, secondo la quale sono autoritari quei «sistemi politici caratterizzati da pluralismo politico limitato e non responsabile, privi di una ideologia elaborata e assunta come guida, ma con mentalità

⁷⁴ Tratto dal discorso del 26 maggio 1934, in A. Salazar, op. cit., pp. 176-177.

⁷⁵ Ibidem.

⁷⁶ Decalogo dell'*Estado Novo*, VI disposizione: «Affinché lo Stato sia forte, è necessario che lo sia anzitutto il potere esecutivo.», in A. Bizzarri, op. cit., p. 69.

⁷⁷ A. Salazar, op. cit., pp. 176-177.

distintive, senza mobilitazione politica estesa o intensa, tranne che in taluni passaggi del loro sviluppo e nei quali un leader o talvolta un piccolo gruppo esercita il potere entro limiti formalmente mal definibili ma in realtà abbastanza prevedibili»⁷⁸ e la applichiamo al regime portoghese, possiamo rintracciare in esso la presenza delle caratteristiche, enunciate dallo studioso, che lo configurano come autoritario, diversificandolo da uno totalitario. Per quanto concerne il “pluralismo politico limitato”, accogliendo la tesi più prudente di Domenico Fisichella, il quale preferisce riservare questo concetto ai sistemi democratici, riteniamo che non possa essere accostato, seppure in questa accezione, ad una realtà come quella salazarista in cui non è possibile ravvisare una qualche forma di libera competizione, ossia di un «conflitto regolato tra soggetti politici plurimi»⁷⁹, considerata la concentrazione di potere detenuto dal dittatore, che non lasciava spazio sia al confronto politico interno al regime, sia a quello esterno.

A differenza dei regimi totalitari, però, nel Portogallo salazarista non si verificò mai la fusione tra partito unico e stato, poiché l’*União Nacional*, sebbene fosse l’unica organizzazione politica consentita, non si delineò mai come un vero e proprio partito politico, idoneo a influenzare l’operato del governo e del suo capo, in quanto fu confinato a svolgere una funzione puramente di sostegno alle politiche di quest’ultimo. La popolazione, invece, era tenuta, meramente, ad assicurare al regime un sostegno passivo, mentre l’assenza di un suo inquadramento forzato in specifiche strutture consentì un certo margine di pluralismo sociale, ovvero una limitata seppure presente autonomia delle arene extrapolitiche, rispetto a quella politica che lasciava i cittadini nella condizione di interessarsi o meno ad essa, ma, sempre, nel rispetto dell’autorità del regime e dei canoni da esso imposti.

L’*Estado Novo* mancò di una ideologia dai connotati totalizzanti, in grado di permeare ogni dimensione della vita privata e sociale e strutturata in modo da infiammare l’animo delle masse, accomunandole in un unico progetto politico. In aggiunta, le grandi adunate, tipiche dei sistemi totalitari, non appartennero al regime salazarista e furono deliberatamente evitate, poiché essendo Salazar assai schivo e diffidente nei confronti della mobilitazione di massa, quest’ultima fu chiamata a partecipare, limitatamente, alle ricorrenze nazionali e in particolari momenti di vita

⁷⁸ D. Fisichella, *Lineamenti di scienza politica*, Roma, Carocci editore, 2010, p. 410.

Sui caratteri dell’autoritarismo, si veda anche *Dispense di sociologia politica*, a cura di A. Orsini, Bologna, Il Mulino, 2012, pp.128-129.

⁷⁹ D. Fisichella, op. cit., p. 411.

della dittatura, che richiedevano la testimonianza del loro sostegno, espressione dell'unità nazionale. Possiamo concludere, in questa sede, che, in quanto conservatore⁸⁰, il governo di Salazar si fondò sulla difesa dell'ordine politico, sociale, nonché dei valori tradizionali e in quanto autoritario, fu promotore dell'accentramento dei poteri e dell'eliminazione delle forme classiche della democrazia rappresentativa. Ulteriori e complete argomentazioni, a sostegno del carattere autoritario del regime salazarista, sono rinvenibili all'interno del testo.

L'origine antipartitica della dittatura dei militari prima e di quella civile, poi, di Salazar, il quale non usufruì, diversamente da quanto si verificò nell'instaurazione del fascismo italiano e del nazismo, del supporto di alcun partito, spiega la peculiare natura dell'*União Nacional* e le specifiche funzioni che il regime decise di attribuirle.

L'*União* fu plasmata in modo tale da operare esclusivamente al servizio della nazione ed organizzare quest'ultima in accordo con il pensiero di Salazar, non senza averne prima estinto lo spirito partitico. Per il dittatore, infatti, «l'Unione Nazionale che non è dunque un partito e che, se lo fosse, non potrebbe senza violenza essere l'unico, deve avere l'aspirazione di accogliere nel suo grembo il maggior numero possibile di cittadini e perfino di collettività che ne possano far parte.»⁸¹ Salazar, il quale aveva bisogno di una struttura che supportasse la sua azione, si avvalese dell'*União* per la diffusione, nella nazione, del contenuto della carta costituzionale, per la scelta degli esponenti parlamentari e della pubblica amministrazione, per la preparazione delle tornate elettorali e la predisposizione della popolazione, alla sua opera di trasformazione politica e morale, unendola, tramite la sua struttura, da Nord a Sud.

Egli, comunque, deplorando il clientelismo politico del precedente regime, persistette nell'affermare che l'adesione a questo organismo non fosse il requisito primario per una prestigiosa carriera nell'*Estado Novo*. Per quanto l'articolo I dello Statuto dell'*União Nacional* prevedesse, formalmente, la sua indipendenza dallo Stato, essa, a dire il vero, finì per essere assorbita nel suo apparato e completamente depotenziata, disponendo l'esecutivo del potere di designarne la Commissione centrale,

⁸⁰ Sui regimi autoritari conservatori, si veda la riflessione di G. A. Almond e G. B. Powell citata in *Dizionario di politica*, a cura di N. Bobbio, N. Matteucci e G. Pasquino, Roma, Gruppo Editoriale l'Espresso, 2006, vol. I, p. 152.

⁸¹ Seduta inaugurale del primo congresso dell'U.N., 26 Maggio 1934, in A. Salazar, op. cit., p. 180.

divenendone il dittatore, suo Presidente e il ministro degli Interni, Albino dos Reis⁸², il vicepresidente.

Il Presidente del Consiglio accrebbe, dunque, la sua autorità a tal punto da interferire sistematicamente nelle decisioni di specifica competenza degli altri dicasteri, privandoli, dell'indipendenza nello svolgimento dei compiti a cui erano preposti. Salazar, per di più, forte dell'assunzione dei dicasteri della Guerra e degli Esteri, avvenuta nel 1936, eluse completamente il dibattito in seno al Consiglio dei Ministri, le cui sedute furono sempre più sporadiche, essendo le leggi, presentate dai ministri, sottoposte al parere di Salazar e sottoscritte dal generale Carmona. In quanto ministro della Guerra, il Professore si impose, anche, alla guida delle forze armate, sottraendole al carisma del capo dello stato.

La longevità⁸³ del regime salazarista non può essere comprensibile, se non mediante una accurata riflessione sul peso che l'azione congiunta di strumenti propagandistici e repressivi ebbe nella somministrazione di una desolante routine politico-sociale, la quale avvolse e pietrificò la vita quotidiana dei portoghesi.

In primo luogo, l'analisi sul ruolo della stampa, uno tra gli strumenti di consenso del salazarismo, i quali sono stati ampiamente approfonditi da Adinolfi, non può prescindere dal sottolineare la centralità che essa ebbe nell'alimentare la sfiducia popolare nei confronti del regime liberal-democratico e nel caldeggiare, così, l'avvento dell'autoritarismo. Fin dalla prima ora, larga parte dei quotidiani salutarono calorosamente l'opera finanziaria di Salazar e il suo conseguente accentramento dei poteri, attribuendogli l'appellativo di «mago delle finanze»⁸⁴. La dittatura civile di Salazar elesse la stampa quale organo propagandistico, di rigenerazione morale e di costruzione della nuova unità nazionale, obbligandola a rinunciare alla sua vocazione informativa.

Per diffondere la conoscenza del nuovo stato ed accrescere il consenso verso questo, Salazar giudicò indispensabile l'istituzione di un nuovo organismo, che avrebbe

⁸² A. dos Reis (1888-1983), Politico e giurista che ricoprì numerosi incarichi nel regime salazarista come quello di ministro degli Interni (1932-1933), giudice della Corte suprema amministrativa (1933) e membro del Parlamento (1935-1973).

⁸³ Salazar ricoprì la carica di Presidente del Consiglio ininterrottamente dal 1932 al 1968. Suo successore fu Marcelo Caetano che riuscì a mantenere la continuità con il salazarismo fino al 25 aprile del 1974, data della Rivoluzione dei garofani che pose fine al pluridecennale regime.

⁸⁴ cfr. G. Adinolfi, op. cit., p. 24.

dovuto dirigere l'intera attività propagandistica, divenendo, così, l'artefice di un nuovo immaginario collettivo, formulato e imposto dal regime. A tale scopo, il *Secretariado da Propaganda Nacional* (Spn), nato nel settembre del 1933, agì rispondendo esclusivamente alla volontà del dittatore, che designò António Ferro, uno dei pochi uomini a godere della sua stima, come direttore. La scelta di dare vita ad uno specifico strumento propagandistico, quale era il *Secretariado*, si confaceva alla prassi salazarista volta a scongiurare la concentrazione di poteri e competenze in un solo organo, che avrebbe potuto arginare la discrezionalità con la quale Salazar esercitava il suo dominio. L'Spn, oltre a sorvegliare l'intero sistema nazionale dell'informazione, che venne adibito alla glorificazione del regime, attuata mediante la divulgazione di opere celebrative, avrebbe dovuto svolgere l'oneroso compito di «elevare lo spirito del popolo portoghese nella conoscenza di ciò che realmente è e vale, come gruppo etnico, come ambiente culturale, come forza di produzione, come capacità civilizzatrice.»⁸⁵

L'ardore nazionalistico, esprimibile nella formula "*Tudo pela Nação nada contro a Nação*"⁸⁶, di cui era intensamente pervaso il salazarismo, confluì, in tutto il suo impeto, nella mitizzazione della nazione, nella riscoperta ed enfaticizzazione della tradizione storica e colonialista del Portogallo che, nei secoli, aveva dominato i mari a tal punto da spogliarsi della condizione di piccolo stato ed ergersi a grande impero⁸⁷.

António Ferro, però, nel corso dei suoi colloqui con Salazar rimproverò al regime una certa trascuratezza per quel che concerneva la progettazione e realizzazione di una politica dello spirito, volta all'elevazione letteraria, artistica e scientifica dei giovani portoghesi. Il salazarismo, quindi, si fece carico della riqualificazione dei siti storici ed artistici della nazione, per rimuovere dalle fortezze, dai musei e dalle vestigia della civiltà portoghese i segni del tempo e della dimenticanza delle precedenti generazioni.

L'esempio più significativo del robusto impegno del regime, nel sollecitare il recupero collettivo dell'identità lusitana, fu la folcloristica competizione tra centri agricoli, indetta dall'Spn, denominata "*A aldeia mais portuguesa de Portugal*". Il borgo di Monsanto si aggiudicò l'ambito premio del Gallo d'Argento, in quanto incarnava

⁸⁵ Discorso di Salazar del 26 ottobre 1933, in occasione dell'inaugurazione dell'Spn, in A. Salazar, op. cit., p. 142.

⁸⁶ Motto coniato da Salazar in occasione del discorso del 21 ottobre 1929.

⁸⁷ L'impero coloniale portoghese, durante la dittatura salazarista, includeva Macao, Goa, il Mozambico, l'Angola, la Guinea Bissau e Capo Verde.

perfettamente lo spirito e le antiche virtù portoghesi, affrancate da qualsiasi traccia di influenza straniera.

Manifestazioni concrete della *Política do Espírito*, avviata dall'Spn, furono, anche, il *Teatro do Povo ed il Cinema Popular Ambulante*, entrambi itineranti ed aventi finalità ludiche ed educative. Questi mezzi di propaganda, consentirono al regime di far pervenire, in ogni angolo del paese, messaggi dal chiaro contenuto ideologico. Il cinema portoghese, inoltre, nonostante la schiacciante concorrenza di quello americano, fu utilizzato per la proiezione di commedie e documentari aventi per trama le prime, l'elogio della vita semplice mentre i secondi, diretti dall'Spn e propinati immediatamente prima delle rappresentazioni, la celebrazione delle iniziative e dei successi del regime.

In linea con quanto precedentemente sottolineato, l'attività propagandistica fu diretta particolarmente all'esaltazione della tradizione rurale lusitana, così, la campagna fu elevata a simbolo della laboriosità contadina e a modello di vita familiare misurato, ma sereno, priva del vizio e della degenerazione dei costumi che caratterizzavano la vita cittadina. Lo stesso Salazar condusse una vita improntata alla sobrietà e alla riservatezza, rispecchianti la sua natura rigorosa e ascetica verso ogni forma di piacere di natura contingente. Egli, infatti, soleva rigenerarsi dalla frenesia dei palazzi governativi, facendo ritorno nei luoghi della sua infanzia, nella sua umile casa di campagna e godere della bellezza di quel paesaggio incontaminato, in cui riscoprire la purezza dello spirito portoghese, sorgente a cui attingere per un nuovo avvenire della nazione.

Il *Secretariado da Propaganda Nacional* si occupò, anche, delle cerimonie e delle manifestazioni del regime, nonostante queste fossero sicuramente di numero esiguo, rispetto a quanto avveniva nelle altre esperienze dittatoriali europee.

Nel campo dei mezzi utilizzati dalla propaganda⁸⁸ di regime, la radio, diversamente dall'incidenza avuta nella Germania nazista, nella diffusione dell'ideologia totalitaria, non fu centrale nella comunicazione politica tra Salazar e il popolo, sia per la scarsa inclinazione del dittatore a dialogare con esso, perché riteneva che un leader politico non potesse presenziare a tutti gli eventi pubblici, senza trascurare i suoi doveri verso la nazione, sia perché ad esso non veniva richiesta una continua

⁸⁸ Sulla propaganda e gli strumenti del consenso del regime salazarista, si veda G. Adinolfi, op. cit.

mobilitazione di carattere fisico ed emotivo, in relazione alle vicende politiche. Tuttavia, il regime si prefisse, ma senza successo, di dotare di questo strumento solo i più importanti centri di aggregazione sociale, mentre la pianificazione delle trasmissioni radiofoniche fu distribuita tra l'Spn, il ministero delle Opere Pubbliche e i vari dicasteri.

Nell'*Estado Novo* salazarista, inoltre, ogni espressione artistica doveva assumere una finalità ideologica. Ad esempio, l'architettura trionfale dei maestosi palazzi governativi celebrò la grandezza del regime, le moderne costruzioni civili ricalcarono i caratteri tipici delle antiche dimore portoghesi, mentre la scultura ebbe il preciso scopo di glorificare imprese ed eroi nazionali. Il dittatore, invece, rappresentando un'eccezione rispetto ai leaders del XXI secolo, non utilizzò l'arte in maniera autocelebrativa. A tale riguardo, come sostiene D. Serapiglia, Salazar preferì ricoprire piuttosto il ruolo di educatore, che non quello di comandante. Infatti, l'istruzione era l'unico mezzo adatto a forgiare l'*"homem novo"*, rinnovato nel comportamento e nella mentalità e ad assicurare al regime, una nuova élite in grado di tutelarne la sopravvivenza nella storia. Il *Ministério da Educação Nacional*⁸⁹, quindi, elaborò la riforma dell'istruzione, mirata principalmente ai gradi superiori di studio, fonti di nuovi politici e burocrati. Gli altri gradi di educazione furono interessati da investimenti minori, poiché dovevano unicamente fornire le nozioni di base per il conseguimento, da parte delle fasce popolari, della sola capacità di lettura.

La grande spiritualità cattolica, che avvolse la figura di Salazar, lasciò la sua impronta anche nell'educazione dei giovani. Nell'*Estado Novo*, infatti, tutte le scuole dovevano esporre il crocifisso e prevedere corsi obbligatori per lo studio della religione e del comportamento morale.

Per concludere, il motto "*Deus, Patria, Familia*", diffuso nel regime salazarista, esprime i caratteri più profondi di quella che può definirsi, utilizzando la terminologia di Linz, una "mentalità", ovvero «modi di pensare e sentire, più emozionali che razionali»⁹⁰, proiettata alla tradizione nazionale, cattolica e rurale, piuttosto che una "ideologia"⁹¹ onnicomprensiva, tipica dei totalitarismi. La mentalità salazarista, con i

⁸⁹ Il *Ministério da Educação Nacional* prese il posto del *Ministério da Instrução Pública*, racchiudendo, nel suo stesso nome, l'intenzione del regime di includere l'intera nazione nell'opera educativa da compiersi.

⁹⁰ Definizione di mentalità elaborata dal sociologo Theodor Geiger, in D. Fisichella, op. cit., pp. 412- 413.

⁹¹ «Sistemi di pensiero più o meno intellettualmente elaborati e organizzati, spesso in forma scritta», definizione di T. Geiger, ibidem.

suoi caratteri distintivi, quindi, finì per isolare il Portogallo tanto dai benefici del progresso economico, quanto dalle sue insidie, rinchiudendolo in un rigido conservatorismo, volto autentico della dittatura che inibì, anche, ogni espressione di mutamento sociale. In conclusione, lo stesso D. Fisichella, nel trattare l'argomento, fa menzione del regime salazarista, quale autoritario e conservatore, contraddistinto da "mentalità".

2.5 La repressione del dissenso: la censura e la polizia politica.

Mentre l'analisi compiuta nel precedente paragrafo ha evidenziato la natura autoritaria della dittatura di Salazar, nelle pagine seguenti si vuole dimostrare come i temibili strumenti e le crudeli pratiche utilizzate da questa, nel soffocare il dissenso, furono indubbiamente simili a quelli in uso nei regimi di stampo totalitario coevi.

Per quanto concerne il campo dell'informazione, la stampa, fin dagli albori della dittatura dei militari, subì l'ispezione costante delle commissioni di censura, subordinate al ministero della Guerra. Alla fine degli Anni Venti, per arrestare le ultime forme di disappunto verso la dittatura, l'attività di censura, sotto l'influsso di Salazar che, nel frattempo, si stava affermando come vero leader, fu trasferita al ministero degli Interni. Con l'avvento della sua dittatura civile, benché i quotidiani di maggiore diffusione nazionale, come il *Diário de Notícias* e *O Século*, esprimessero manifestamente la posizione del regime, quelli provinciali, invece, si dimostrarono per lo più ostili allo stesso. L'Spn, quindi, fu incaricato di classificarli in relazione al loro rapporto con il governo, denominandoli situazionisti, simpatizzanti, antisituazionisti e neutrali. L'organo di propaganda, in seguito alle sue indagini, giunse alla desolante conclusione che solamente il 15% dei giornali provinciali sosteneva il salazarismo. La reazione del governo non si lasciò attendere, varando, nel 1933, ulteriori norme sulla stampa, decretanti la diretta imputabilità ai direttori e agli editori, circa tutti i contenuti informativi pubblicati, cui seguì la scomparsa di molti quotidiani antisituazionisti.

Il *Secretariado*, competente a stilare anche il *Boletim de Imprensa*, che riportava la condotta settimanale dei singoli quotidiani e a predisporre direttive e trame a cui la stampa avrebbe dovuto attenersi, non riuscì ad adempiere completamente al suo ruolo di

supervisore dell'intera informazione, dato che, nei fatti, la vera e propria funzione repressiva su quest'ultima, fu dominio esclusivo delle commissioni di censura. Quest'ultima, infatti, «uccideva lentamente qualsiasi forma di opposizione scritta»⁹². Lo stesso Salazar riconosce che «la censura è un'istituzione difettosa, ingiusta, a volte, soggetta all'arbitrio dei censori, alle variazioni del loro temperamento, alle conseguenze dei loro malumori»⁹³, confidando che anch'egli, prima di ricoprire gli incarichi governativi, ne fu colpito. Queste affermazioni, puramente propagandistiche, non possono, però, dissuaderci dal considerare la censura quale asse portante della conservazione dell'*Estado Novo*.

Salazar impiegò abbondantemente questo mezzo sia per domare quella che egli giudicava una inconcepibile distorsione dei fatti, volta a nuocere al suo esecutivo e alla nazione, sia per usufruire della sua funzione moralizzatrice. Quindi, il dittatore stimava «il suo intervento necessario negli attacchi personali e nelle intemperanze del linguaggio - poiché - [...] il giornale è l'alimento spirituale del popolo e deve essere sottoposto a vigilanza come tutti i generi alimentari.»⁹⁴ Essa, inoltre, simboleggiando «la legittima difesa degli stati liberi, indipendenti, contro il grande disorientamento del pensiero moderno, la rivoluzione internazionale del disordine»⁹⁵, costituiva il compito naturale di ogni regime definibile autoritario, contro la diffusione delle dottrine sovversive, come egli riteneva che fosse il comunismo. A tale proposito preferì: «Contro questo imperialismo ideologico, pericoloso come qualsiasi altro, la censura è un'arma legittima. Tutti i mezzi di difesa si giustificano davanti all'invasione straniera»⁹⁶.

In questo modo, celando ogni difficoltà economico-sociale che affliggeva il Portogallo, la censura disegnò quest'ultimo come «un'autentica isola di pace in un mondo profondamente diviso e scosso dalla crisi economica.»⁹⁷

Nel supremo interesse nazionale, l'implacabile matita blu, con la quale si impediva la pubblicazione di frasi, articoli e vignette satiriche ostili, divenne l'emblema di decenni di dura oppressione, in cui, in conformità ad una lista stilata dal ministero

⁹² G. Adinolfi, op. cit., p. 230.

⁹³ *Il fascismo portoghese*, op. cit., p. 73.

⁹⁴ *ivi*, pp. 74-75.

⁹⁵ *ivi*, p. 188.

⁹⁶ *ivi*, p. 189.

⁹⁷ *ivi*, p. 95.

degli Interni, fu proibita la trattazione di notizie offensive verso le più alte cariche dello stato, oppure inerenti a crimini, suicidi, attentati, processi politici, deportazioni ed esili. Inoltre, a motivo della religiosità di cui era permeato l'*Estado Novo*, finì per far cadere nelle strette maglie della censura anche ogni argomentazione valutata di natura superstiziosa.

Il limite massimo di settanta pagine settimanali, a cui ogni giornale doveva ottemperare e l'autorizzazione governativa per l'istituzione di nuovi quotidiani, contenuti nelle disposizioni legislative del 1936, inasprirono il controllo delle commissioni di censura, che si espletò sotto l'egida della *Direcção Geral dos Serviços da Censura* (Dgsci). Le misure restrittive, dunque, soffocarono la libertà di pensiero di giornalisti, letterati ed artisti, pregiudicando, drammaticamente, la fioritura della letteratura e delle arti, contribuendo, così, all'isolamento del Portogallo e del suo popolo. I giornalisti, sfiduciati ed intimoriti dai reiterati tagli della censura, furono indotti al silenzio. I quotidiani, continuamente vessati e privati della possibilità di trattare temi attraenti per il pubblico, furono condannati all'estinzione, che finì per causare l'uniformità e l'impoverimento dell'informazione giornalistica.

La paralisi dell'intellettuale emerge, con forza, a livello letterario, nelle pagine del celebre romanzo "*Sostiene Pereira*" di A. Tabucchi. In una Lisbona malinconica e cristallizzata, Pereira rappresenta il giornalista che, costretto a pubblicare i racconti dell'Ottocento francese, per l'impossibilità di esprimere la sua opinione, dopo una attenta presa di coscienza finisce per agire attivamente in difesa della libertà e della verità, oppresse dal regime. Pereira, interrogandosi sul ruolo dell'intellettuale ed ampliando i suoi orizzonti, dalla modesta redazione del suo *Lisboa*, alla Germania e all'Italia che «vogliono mettere il mondo a ferro e fuoco»⁹⁸, matura la consapevolezza che anche nel suo paese «le cose non vanno bene, la polizia la fa da padrona, ammazza la gente, ci sono perquisizioni, censure, questo è uno stato autoritario, la gente non conta niente, l'opinione pubblica non conta niente»⁹⁹. Allora «devo essere libero, disse Pereira, e informare la gente in maniera corretta»¹⁰⁰.

⁹⁸ A. Tabucchi, *Sostiene Pereira*, Milano, Feltrinelli, 2008, p. 64.

⁹⁹ *Ibidem*.

¹⁰⁰ *ivi*, p. 65.

La triste condizione della cultura trasformò il Portogallo in “*un paese virtuale*”¹⁰¹, nel quale non vi era più spazio per una realtà diversa da quella ideata dal regime.

L’ampio e sistematico impiego della polizia politica fu l’altro elemento cruciale dell’apparato repressivo salazarista, sebbene questo costituisca, allo stesso tempo, una caratteristica in comune con i sistemi totalitari contemporanei¹⁰². La PVDE, *Polícia de Vigilância e Defesa do Estado*, venne istituita nel 1933, in conseguenza dell’accorpamento della polizia di difesa politica e sociale con la polizia internazionale portoghese ed affidata alla guida di Agostinho Lourenço¹⁰³. La totale segretezza dei suoi agenti e l’ampia discrezionalità dei suoi poteri repressivi resero la PVDE, trasformatasi nel 1945 nella PIDE, *Polícia Internacional e de Defesa do Estado*, un corpo così potente da rappresentare un vero e proprio «sistema di giustizia parallelo»¹⁰⁴, atto a «reprimere in maniera terroristica qualsiasi forma di dissenso»¹⁰⁵. Durante gli anni del regime, la PVDE e la successiva PIDE seminarono il terrore tra la popolazione, per mezzo di una fitta rete di informatori civili che, confondendosi tra i cittadini, ne coglievano attraverso gesti e discorsi quotidiani, ogni potenziale indizio di opposizione al regime. Questi, infatti, «ascoltano tutti i discorsi nei luoghi di lavoro e nei locali pubblici, stanno a spiare dietro le porte per individuare le persone che ascoltano radio straniera, generano quell’atmosfera di diffidenza e d’intimidazione che regna nel paese e lo soffoca.»¹⁰⁶

A tale riguardo, risulta preziosa la testimonianza del giornalista S. Viola che traccia un ritratto degli informatori civili della PIDE e descrive le accortezze dei cittadini, per scongiurare qualsiasi sospetto nei loro confronti. Egli riferisce che:

In quei caffè indimenticabili, oggi spariti o malamente trasformati, chiunque poteva essere un informatore della Pide [...] il vicino di tavolo, il cameriere, il lustrascarpe o il venditore di biglietti della lotteria. In portoghese gli informatori erano detti bufos, e si mormorava che la Pide ne avesse sul libro-paga ventimila. Ai tavoli di marmo, [...] i colloqui si svolgevano perciò a bassa voce e a singhiozzo, con lunghe interruzioni ogni

¹⁰¹ G. Adinolfi, op. cit., p. 146.

¹⁰² Sulle caratteristiche dei regimi totalitari, si veda il pensiero di C. J. Friedrich in *Dispense di sociologia politica*, op. cit., p. 122.

¹⁰³ Fu a capo della polizia politica del regime dal 1933 al 1956.

¹⁰⁴ G. Adinolfi, op. cit., p.70.

¹⁰⁵ Ibidem.

¹⁰⁶ *Dossier sul Portogallo*, a cura di Dante Bellamio, Milano, edizioni avanti!, 1963.

volta che a tre o quattro metri dal tavolo si materializzava una qualsiasi presenza. Stesse cautele nello studio di Soares¹⁰⁷, dove prima d'iniziare a parlare il futuro presidente della Repubblica poneva sul telefono - per tema che la Pide vi avesse inserito un qualche congegno d'ascolto - il coperchio di legno della sua vecchia, monumentale macchina da scrivere.¹⁰⁸

Il sistema poliziesco aveva il compito di perseguire con la massima brutalità i cosiddetti crimini politici quali la rivolta, la disobbedienza civile, l'ingiuria verso le alte cariche dello stato, compresi i suoi simboli e l'informazione illegale. I cittadini finiti nel mirino della polizia politica, condotti nelle prigioni, scontavano la reclusione preventiva per prolungati periodi di tempo, durante i quali erano tenuti forzatamente a rispondere a lunghi ed estenuanti interrogatori, circa le loro abitudini e frequentazioni quotidiane e, non di rado, torturati disumanamente nei suoi uffici. A dimostrazione di ciò, gli stessi agenti rivelavano ai detenuti, con riferimento ai palazzi dove tali torture avevano luogo, che «al terzo piano di questa casa non arriva la legge»¹⁰⁹. Oltre ai supplizi psicologici, il più tristemente noto tra quelli fisici era quello della “statua”, nel quale il malcapitato veniva obbligato a trascorrere un gran numero di giorni consecutivi in piedi, con il volto orientato in direzione della parete, patendo la fame e malmenato, sovente, nel caso di cedimento fisico, con una tale violenza da provocarne il decesso.

Naturalmente, i processi, competenza dei tribunali speciali militari, non ammettevano alcun diritto di difesa, lasciando gli accusati inermi di fronte ai soprusi del regime. L'avanzata delle forze di sinistra del *Frente Popular* in Spagna e l'attentato a Salazar, datato 4 luglio 1937, provocarono un radicale inasprimento dell'aggressività della polizia politica. Il leader dell'*Estado Novo*, all'indomani dell'attentato, da cui uscì illeso¹¹⁰, chiese al governo di Mussolini l'intervento di suoi qualificati collaboratori, per la ricerca dei colpevoli e per dare inizio ad una trasformazione sostanziale delle funzioni e dei mezzi che la polizia portoghese avrebbe dovuto adoperare, nella repressione del dissenso. Il rapporto tra l'OVRA italiana e la PVDE portoghese, particolarmente messo in risalto da M. Ivani, dunque, si collocava all'interno di una strategia di più ampio

¹⁰⁷ M. Soares, politico nato nel 1924, si oppose al regime salazarista, subendo persecuzioni e l'esilio. Segretario generale del *Partido Socialista Português* (PSP), ha guidato il paese verso la democrazia e verso l'entrata nella Comunità Europea, ricoprendo la Presidenza del Consiglio e la Presidenza della Repubblica.

¹⁰⁸ Sandro Viola, “*Il fascino discreto di Lisbona la vecchia*”, articolo citato nelle fonti informatiche.

¹⁰⁹ *Dossier sul Portogallo*, op. cit., p. 56.

¹¹⁰ Una bomba esplose a poca distanza da Salazar che, indenne, si recò ugualmente a messa, per poi ritornare al lavoro.

respiro, volta a promuovere la cooperazione tra le polizie politiche delle dittature europee, al fine di combattere l'antifascismo internazionale¹¹¹. La missione italiana in Portogallo, capitanata dal questore Leone Santoro e dal commissario Ugo Magistrelli, fu essenziale per la formazione tecnica degli ufficiali portoghesi, che concerneva la compilazione degli schedari, la tenuta degli archivi, la sorveglianza dei movimenti sul territorio nazionale e lungo le frontiere¹¹².

Una drammatica componente, anche se oscura all'opinione pubblica internazionale, del solido apparato repressivo salazarista, fu il campo di concentramento di Tarrafal, a Capo Verde, nell'isola di Santiago. "*O campo da morte lenta*", come fu tristemente denominato, venne costruito nel 1936, in seguito all'intenzione del dittatore di fare dell'isola un penitenziario, dove segregare gli oppositori più eversivi. Il campo chiuse i battenti solamente nel 1974, anno della caduta del regime, risultando così la più duratura realtà concentrazionaria europea. Esso consisteva di alcune caserme, sfruttate per la detenzione in massa e di celle, luoghi in cui si consumava la loro solitudine. Le possenti fortificazioni e il profondo fossato che cingevano Tarrafal, lo rendevano un luogo inespugnabile e dal quale era impossibile evadere.

L'appellativo "*O campo da morte lenta*" denota inequivocabilmente la rassegnazione che vigeva tra quegli uomini malnutriti, disidratati e continuamente vessati da malattie infettive mortali, come la malaria. Inoltre, dalle testimonianze dei superstiti emerge che la tortura era praticata quotidianamente dagli agenti della polizia politica. A rendere la sopravvivenza in questo luogo ancora più precaria ed infernale fu la cosiddetta "*Frigideira*", una minuscola struttura di cemento armato, la cui areazione era garantita unicamente da una griglia forata, che costituiva l'unico spazio di vita degli sventurati, privati del cibo, tormentanti dalle zanzare, ma soprattutto esposti al surriscaldamento del cemento che, sovente, ne procurava la morte per asfissia.

Tra i prigionieri politici, deportati nel campo di Tarrafal, figurarono principalmente i militanti del *Partido Comunista Português* (PCP), che rappresentò,

¹¹¹ Nel settembre del 1937, alcuni membri della PVDE raggiunsero la Germania nazista per seguire dei corsi preparatori, impartiti dalla Gestapo.

¹¹² Sull'argomento si veda M. Ivani, *I rapporti tra la polizia fascista e la PVDE (1937-1940)*, documento citato nelle fonti informatiche.

soprattutto negli anni della guerra civile spagnola, una grave insidia per l'incolumità del regime, compreso il suo segretario generale, Bento Gonçalves ¹¹³.

Negli anni Sessanta, l'inasprirsi delle lotte di liberazione nazionale¹¹⁴ portò nel campo i ribelli dei territori coloniali. Tra i più eccellenti prigionieri, ricordiamo il leader dell'indipendenza di Capo Verde e della Guinea, Amílcar Cabral e i letterati angolani Luandino Vieira e António Jacinto. Quest'ultimo, a testimonianza della sua dura reclusione nel campo, scrisse una raccolta di poesie intitolata "*Sobreviver em Tarrafal de Santiago*".

¹¹³ Fu segretario generale del Partito comunista portoghese dal 1929 al 1942, anno della sua morte, nel campo di concentramento di Tarrafal, causata da una infezione volutamente non curata.

¹¹⁴ Tra questi i più attivi furono il Movimento Popolare per la Liberazione dell'Angola (Mpla) e il Partito per l'Indipendenza della Guinea e di Capo Verde (Paigc).

Capitolo Terzo

Una prospettiva di comparazione

3.1 Fascismo e Salazarismo a confronto.

Dopo aver delineato, nel corso del precedente capitolo, la natura autoritaria e conservatrice dell'*Estado Novo*, nelle seguenti pagine ci proponiamo di avanzare un confronto tra il regime salazarista e quello fascista italiano.

Il fascismo italiano, negli anni del declino del liberalismo portoghese, esercitò un grande fascino su quei settori della popolazione che rifiutavano la Prima Repubblica e che, temendo l'avanzata dello spettro comunista, auspicavano una svolta autoritaria in Portogallo. Salazar tenne sempre ad evidenziare, fin dai primi passi compiuti per l'edificazione dell'*Estado Novo*, l'originalità della sua creazione, la quale se, ad una prima e sommaria osservazione, potrebbe essere interpretata come analoga a quella fascista italiana, in realtà, se ne discosta per diverse e fondamentali peculiarità. Sebbene lo statista portoghese fosse, indubbiamente, ammiratore di Mussolini e della sua opera, egli mostrò di non gradirne un accostamento diretto. Al contrario, A. Ferro, grande stimatore del dittatore italiano, voleva «fare del cattedratico di Coimbra il duce lusitano.»¹¹⁵

Salazar, dunque, ritenne che il suo regime poteva giudicarsi affine a quello italiano «nel rafforzamento dell'autorità, nella guerra dichiarata a certi principi della democrazia, per il suo carattere accentuatamente nazionalista, per le sue preoccupazioni di ordine sociale»¹¹⁶, mentre, a suo parere, profonde differenze intercorrevano, tra essi, circa i metodi di rinnovamento utilizzati. Ad opinione di Salazar, «la dittatura fascista tende a un cesarismo pagano, a uno stato nuovo che non conosce limitazioni di natura giuridica né morale, che marcia verso le sue mete senza trovare ostacoli»¹¹⁷ essendo,

¹¹⁵ *Il fascismo portoghese*, op. cit. , p. 17.

¹¹⁶ *ivi* , p. 91.

¹¹⁷ *Ibidem*.

infatti, Mussolini «un meraviglioso opportunista dell'azione»¹¹⁸, come riscontrabile nei rapporti tra regime fascista e la Chiesa. Inoltre, il regime portoghese, nelle parole del suo leader, si contraddistingueva, in rapporto agli altri autoritarismi, per «una diversa struttura filosofica del sistema: il concetto di limitazione dello Stato rispetto alla morale, nell'ordine interno»¹¹⁹ - e rispetto alla giustizia - dimostrandosi, così, «meno assoluto»¹²⁰ rispetto a quello italiano. Per di più, l'uso della violenza, «metodo diretto e costante della dittatura fascista»¹²¹, non fu creduto essere applicabile direttamente nel paese, per la docilità del popolo portoghese. In realtà, come abbiamo analizzato precedentemente, l'efficienza e la spietatezza dell'apparato repressivo portoghese non furono seconde a quelle delle altre dittature del XX secolo.

Senza dubbio, però, dalla nostra trattazione appare evidente che il salazarismo mutuò pratiche e strutture del regime fascista come l'organizzazione corporativa, l'uso di mezzi propagandistici, l'inquadramento dei giovani nelle organizzazioni paramilitari e il saluto romano.

L'avvento di un “*homem novo*”, frutto della rivoluzione spirituale ideata e condotta da Salazar, richiedeva, però, un maggiore impegno da parte del regime. A tale scopo, attraverso il decreto legge numero 26611 del 19 maggio 1936, viene costituita la *Mocidade Portuguesa*, la quale «comprende tutta la gioventù, scolastica o no, ed ha per scopo di promuovere lo sviluppo integrale della sua capacità fisica, la formazione del carattere e la devozione alla Patria, nel sentimento dell'ordine, nel senso della disciplina e nel culto del dovere militare.»¹²² Le organizzazioni giovanili fasciste furono, chiaramente, centrali nell'ispirare questa struttura di inquadramento paramilitare dei giovani portoghesi e nel fornirle esempi di organizzazione interna e finalità. Perciò, in accordo col modello fascista dell'Opera nazionale balilla, la *Mocidade Portuguesa* si sviluppò a partire da una forte gerarchizzazione interna, composta da squadre alla cui testa vennero posti esperti ufficiali dell'esercito, al fine di curare la formazione morale e fisica dei giovani, attraverso lezioni, raduni e manifestazioni sportive. Altro scopo della *Mocidade* era quello di contribuire attivamente alla preparazione di una nuova élite, in grado di perpetrare nei decenni la rivoluzione nazionale. Trattati in comune tra le due

¹¹⁸ Ibidem.

¹¹⁹ A. Salazar, op. cit., p. XIII.

¹²⁰ *ivi*, p.92.

¹²¹ *ivi*, p.93.

¹²² Art. 1 del Regolamento della *Mocidade Portuguesa*, in A. Bizzarri, op. cit., pp. 247-248.

organizzazioni si rinvennero anche nell'adozione di un simbolo, di un inno¹²³, del saluto¹²⁴ e della divisa. Quest'ultima, in Portogallo, spiccava per il colore verde delle camicie e per il beige dei pantaloni e delle gonne¹²⁵. Così è documentato: «Passano - diretti ai loro esercizi settimanali - alcuni gruppi della *Mocidade Portuguesa*, uniformi ben tagliate, pantaloni larghi, gonfi [...]. Incontrando Salazar alzano gagliardamente il braccio come avevano fatto i loro fratelli legionari, ed erompono tutti a cantare, senza ordine previo, l'inno della *Mocidade*»¹²⁶.

Salazar, inoltre, si servì della *Legião Portuguesa*, una milizia di volontari che rimase sempre autonoma dall'*União Nacional*, rispondendo di ogni azione solamente al suo governo. Parimenti alla Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (MVSN)¹²⁷ fascista, essa si occupò della salvaguardia dell'ordine pubblico, da coloro che venivano reputati nemici della nazione come, ad esempio, le forze sovversive comuniste. La sua istituzione, infatti, avvenne nel 1936, anno in cui scoppiò la guerra civile spagnola e in cui il regime, in seguito avanzata del *Frente Popular* spagnolo, percepì sia quest'ultimo, sia, di conseguenza, il rinvigorimento dell'opposizione portoghese, come serie minacce alla sua stabilità e continuità.

Esemplificative per comprendere la natura e le funzioni della *Legião Portuguesa* sono le dichiarazioni contenute nel suo statuto e nel *Giuramento del legionario*. Come si legge nello statuto essa è un «corpo patriottico di volontari destinato a organizzare la resistenza morale della Nazione e a cooperare alla sua difesa contro i nemici della Patria e dell'ordine sociale.»¹²⁸ Inoltre, «il legionario ripudia e combatte in tutti i campi le dottrine sovversive, e in particolare il comunismo e l'anarchia»¹²⁹. Come in ogni organizzazione paramilitare, vigeva una rigida gerarchia, comprensiva di varie *Juntas Distritais* e di una *Junta Central*, la cui nomina era di specifica competenza del governo.

Nonostante il forte controllo governativo sulla *Legião*, diversi storici ritengono che la sua creazione si rese necessaria, in seguito a forti pressioni provenienti dai settori

¹²³ L'inno della M.P. fu scritto dal poeta Mário Beirão.

¹²⁴ Il saluto adottato dalla M.P. fu quello romano.

¹²⁵ Nel 1937 fu istituita la *Mocidade Portuguesa Feminina*.

¹²⁶ *Il fascismo portoghese*, op. cit., pp. 206-207.

¹²⁷ Corpo armato in cui vennero fatte confluire, nel gennaio del 1923, le squadre fasciste al fine di proteggere le sorti della rivoluzione fascista. La MVSN, essendo sottoposta direttamente agli ordini di Mussolini, ebbe la funzione di disciplinare lo squadristo, sottraendone il potere ai ras.

¹²⁸ Dichiarazione I annessa allo statuto della *Legião Portuguesa*, in A. Bizzarri, op. cit., p. 236.

¹²⁹ *Giuramento del legionario*, ivi, p. 238.

dell'estrema destra portoghese. Tra le sue fila, infatti, confluirono numerosi uomini appartenenti ai *Nacionais Sindicalistas*¹³⁰.

Alla luce di ciò, possiamo asserire che come la MVSN italiana fu creata al fine di disciplinare lo squadristo più intransigente, sottoponendolo al diretto comando del duce, così la *Legião Portuguesa* fu utile al regime per poter assorbire ed inquadrare in una milizia, al servizio dello stato, gli elementi della destra radicale portoghese, più critici nei suoi confronti. Quindi, questo corpo armato assunse la fisionomia delle milizie degli altri regimi fascisti, soddisfacendo, così, la tattica salazarista dell'equilibrio tra le forze sostenitrici del regime.

Se prendiamo come riferimento la “tipologia dei paesi” in cui il fascismo poté radicarsi e la “tipologia delle forme di potere”¹³¹, mediante le quali esso si manifestò, elaborate da R. De Felice, nel suo saggio “*Fascismo*”, del 1967, utili per l'individuazione di un regime classificabile come fascista e le applichiamo al Portogallo, possiamo sostenere che, nel contesto pre-salazarista, è possibile rintracciare alcune condizioni indicate dallo studioso nella prima categoria, quali la presenza di una economia prevalentemente agrario-latifondistica, di una grave crisi delle finanze e del parlamentarismo della Prima Repubblica. Anche per quanto concerne la seconda categoria, il salazarismo presenta alcuni elementi tipici di un regime cosiddetto fascista, come l'esaltazione della collettività nazionale, l'istituzione di un sistema economico di stampo corporativo, l'adozione di politiche economiche autarchiche, l'ampio utilizzo di un apparato repressivo gestito da una polizia politica, il controllo dell'informazione e l'impiego della propaganda. Sebbene questi ultimi possano indurci a classificare il salazarismo nella schiera dei fascismi, tuttavia in esso risalta, con evidenza, la quasi totale mancanza proprio di quelle caratteristiche, come la mobilitazione continua delle masse, il rapporto diretto capo-massa, il partito unico ed una milizia da esso direttamente dipendente, che De Felice riteneva altrettanto essenziali per una sua identificazione in quanto fascista.

¹³⁰ Fu un movimento politico portoghese dalle seduzioni fasciste. Le *Camizas Azuis* di Rolão Preto insidiarono il potere di Salazar, disponendo di un largo consenso nelle province del paese. Essi ritenevano che il corporativismo *dell'Estado Novo* non si fosse adeguatamente ispirato a quello italiano, mentre rimproveravano all'*União Nacional* la mancanza di una vera e propria ideologia. Esso fu sciolto, nel 1934, dalla polizia politica portoghese.

¹³¹ Sull'argomento, si veda R. De Felice, *Fascismo*, Firenze, Le Lettere, 2011, pp. 65-66.

Lo storico Luís Reis Torgal, a proposito del leader portoghese scrisse: «Salazar non era un capo partito, ma una persona che seppe conciliare posizioni differenti [...] Non era un lottatore di strada, ma un docente di Coimbra di grande competenza didattica, privo, però, di una significativa creatività ideologica»¹³². Egli, perciò, non si attribuì appellativi quali “duce, caudillo, führer” ma predilesse il comune titolo di Presidente del Consiglio, rivelandosi così un dittatore dai tratti particolari¹³³.

Per quanto riguarda la politica di mobilitazione delle masse, il regime fascista italiano ne fece uno dei suoi punti di maggiore forza. Infatti, la mobilitazione rientrava nella strategia fascista di integrazione delle stesse nel regime e del loro coinvolgimento nel processo rivoluzionario in corso.

E. Gentile, storico del fascismo, interpreta le imponenti adunate organizzate dal fascismo, nelle maggiori piazze italiane, come «il momento culminante della liturgia fascista, quando [...] si realizzava la fusione emotiva del capo con la folla»¹³⁴. Il rapporto diretto e costante tra la folla e il duce configurava quest'ultimo, quale leader carismatico del regime e massimo esegeta delle più profonde aspirazioni del popolo italiano. Al contrario, era noto che il leader lusitano preferisse trascorrere le sue giornate tra le carte dei bilanci dello stato, dietro la sua scrivania, il cui ordine rispecchiava quello stesso ordine dei conti, che perseguì durante la sua carriera di economista e capo del governo. Infatti, il popolo portoghese «che mai gli parla, che non lo sente, che non lo vede, che non sa come egli sorrida o come si adiri, s'intrattiene con le immagini che gli vengono proposte o che lui stesso ritaglia dal suo silenzio.»¹³⁵

Le parole di A. Ferro dimostrano, chiaramente, che il popolo portoghese non fu coinvolto in una massiccia e metodica politica di mobilitazione e che Salazar non era solito comparire dinnanzi ad esso. Per di più, i suoi discorsi, permeati da un linguaggio ottocentesco, differentemente da quelli del duce, mancavano di quella retorica rivoluzionaria, in grado di suscitare il fervore delle masse. Nei rari bagni di folla che egli si concesse era, per questo, sovente, accompagnato dal capo dello stato, il generale Oscar Carmona e dai suoi ministri.

¹³² *Il fascismo portoghese*, op. cit., p. 13.

¹³³ cfr. A. Bizzarri, op. cit.

¹³⁴ E. Gentile, *Fascismo e antifascismo*, Firenze, Le Monnier, 2000, p. 208.

¹³⁵ *Il fascismo portoghese*, op. cit., p. 35.

In Portogallo, dunque, l'assenza dell'integrazione delle masse nel regime come avvenne, invece, nell'Italia fascista ci fa inquadrare il salazarismo nel gruppo dei regimi autoritari-conservatori, che demobilitarono le masse, tenendole distanti dalla politica¹³⁶. A dimostrazione di ciò, l'adesione del popolo alle strutture del regime non fu incondizionatamente richiesta, non verificandosi, così, un inquadramento totalitario, capace di condizionare ogni aspetto dell'esistenza del cittadino.

La stessa propaganda salazarista fu orientata in modo tale da coinvolgere le classi medie e alte, già in possesso di una cultura politica, nonché raggiungere quei territori, in cui forte era il pericolo di infiltrazione di ideologie o elementi sovversivi, come quelli prossimi al confine spagnolo, negli anni della Guerra Civile.

Un altro elemento che differenzia il salazarismo dal fascismo è l'essenza del partito unico. Il Partito Nazionale Fascista, infatti, assunse la connotazione di «partito milizia»¹³⁷ che faceva della «militarizzazione e sacralizzazione della politica»¹³⁸ la sua vocazione principale. Il Pnf, infatti, pur rappresentando, spesso, un ostacolo al potere di Mussolini, fu determinante nell'ascesa di quest'ultimo e nel ricoprire il ruolo di «Grande Pedagogo»¹³⁹ delle masse, essendo le sue strutture adibite alla creazione del «cittadino soldato»¹⁴⁰ ed alla «educazione politica degli italiani»¹⁴¹, accompagnandoli in ogni fase della loro vita. Per questo, assumendo una dimensione di massa, il Pnf giunse a permeare l'intero corpo sociale e ad espandere i suoi poteri, a tal punto che il suo segretario fu secondo solo al duce, nella gerarchia statale. Mussolini, quindi, nonostante i suoi incessanti tentativi di assoggettarlo allo stato, lo definì come «l'asse del regime, senza del quale non si può concepire il regime, come non si può concepire un uomo senza vertebre»¹⁴².

Non si può dire lo stesso della *União Nacional* che, fondata con l'intento di servire e organizzare la nazione, non fu mai al centro dello stato salazarista e delle sue politiche, ma fu attivata, solamente, in occasione delle tornate elettorali. Inoltre, l'*União*, non possedendo un autentico movimento squadrista, si differenziò dal Pnf in quanto la *Legião* si trovò ad operare alle strette dipendenze dell'esecutivo. L'azione

¹³⁶ cfr. R. De Felice, op. cit., p.37.

¹³⁷ E. Gentile, op. cit., p.51.

¹³⁸ *ivi*, p. 52.

¹³⁹ *ivi*, p. 209.

¹⁴⁰ *Ibidem*.

¹⁴¹ *Ibidem*.

¹⁴² *ivi*, p. 201.

governativa del dittatore lusitano, dunque, non dovette mai rispondere alla linee del partito, essendo la sua ascesa alla guida della nazione, unicamente, dovuta alle sue doti tecnico-finanziarie, che gli consentirono di espandere la propria dittatura dal ministero delle Finanze, all'intero apparato statale. Oltretutto, la caduta della Repubblica liberal-democratica non scaturì dalla volontà di un preciso partito politico, bensì da quella dell'esercito, ostile allo spirito di parte, in quanto non era ancora emerso un partito antidemocratico di massa.

Di notevole importanza, ai fini della nostra trattazione è, anche, la diversa considerazione che la Chiesa cattolica ebbe del salazarismo, rispetto al fascismo italiano. Nonostante il motto "Dio, Patria, famiglia" apparisse comune ai due regimi, quello salazarista poté contare su un intenso sostegno della Chiesa, seppure rimanendone indipendente, nelle sue decisioni. Il magistero ecclesiastico, infatti, stimò maggiormente Salazar, per la sua sincera fede religiosa, non dimenticando, invece, i trascorsi, nel socialismo radicale, di Mussolini, il quale si servì di esso per fini strumentali. Salazar, però, al pari di Mussolini, fu l'artefice del Concordato con la Chiesa cattolica, la cui sottoscrizione, avvenuta il 7 maggio del 1940, sancì la definitiva rinascita delle relazioni tra lo Stato e la Santa Sede, rimuovendo, così, le tensioni generatesi, in conseguenza delle misure anticlericali, adottate dalla Prima Repubblica.

Infine, un'altra, non meno significativa dissomiglianza, tra i due regimi, risiede nella diversa strategia utilizzata in politica estera. Il salazarismo non manifestò, nelle parole e nei fatti, un comportamento aggressivo, in quanto il Portogallo, ad opinione del suo leader, non andava alla ricerca di guerre e conquiste, ma preferiva non intervenire nelle tensioni internazionali¹⁴³ poiché, diversamente dall'Italia, disponeva già di molteplici e vasti possedimenti coloniali quali Macao, Goa, Capo Verde, Mozambico, Guinea Bissau e Angola, che desiderava conservare dalle mire espansionistiche delle altre nazioni europee. Pertanto, Salazar, durante la sua dittatura, mise al riparo il Portogallo dai pericoli del contesto internazionale, isolandolo nel tempo, nel timore che essi potessero pregiudicare la sopravvivenza non solo dell'impero coloniale, ma anche della sua creazione politica.

¹⁴³ cfr. A. Salazar, op. cit., p. 168.

Conclusione

Al termine di questo studio sull'*Estado Novo*, relativo al suo processo di edificazione, si ritiene, in considerazione degli argomenti sopra esposti, che esso può essere definito come la reazione autoritaria di stampo conservatore alla crisi del liberalismo portoghese. L'attività di governo di Salazar, che non fu mai separata dalla sua vocazione pedagogica, si è configurata, dunque, come una costante e rigida lezione d'insegnamento impartita al popolo portoghese, preparata dapprima per il risanamento dell'economia portoghese e poi anche per la rigenerazione morale dell'intera nazione. L'autoritarismo di Salazar, con le sue misure repressive e la politica economica dirigista, non solo mutilò lo sviluppo e la modernizzazione del Portogallo, ma finì anche e soprattutto per soffocare le libertà civili. Inoltre, esso confinò la nazione in un angolo dell'Europa incontaminato dalle sofferenze della Seconda Guerra Mondiale e dalla conseguente e difficile ricostruzione degli altri paesi europei, fino alla storia più recente caratterizzata dal sanguinoso ed inarrestabile processo di decolonizzazione dei suoi domini e dalla transizione verso la democrazia. L'evoluzione della dittatura di Salazar, il quale morì a Lisbona nel 1970, nonché la Rivoluzione dei Garofani, del 25 aprile del 1974, con la quale si concluse l'esperienza autoritaria non trovano, volutamente, spazio in questa tesi. È stata operata, infatti, la scelta di affrontare piuttosto la nascita dell'*Estado Novo* e le tematiche relative alla sua identificazione, che la storia della sua esistenza ed estinzione, poiché la vera essenza dell'*Estado Novo* e l'impronta che ha lasciato nella storia del Portogallo, appartengono al momento iniziale della sua costruzione e soprattutto in quel decisivo passaggio di Salazar dalle aule universitarie, luogo di formazione della nuova classe dirigente portoghese, ai palazzi governativi dove si originò la sua dittatura civile.

Certi che, nel prosieguo, l'indagine storiografica sulla figura di Salazar e sul suo regime possano arricchirsi di nuovi contributi, in grado di far luce su alcuni loro aspetti rimasti nell'ombra, si vuole esprimere la speranza di aver contribuito con questa tesi a destare attenzione ed interesse nei confronti dell'*Estado Novo*, della sua collocazione tra i regimi autoritari, in un dibattito sempre aperto sulla sua appartenenza al fenomeno fascista europeo.

Bibliografia

- Adinolfi Goffredo, *Ai confini del fascismo: Propaganda e consenso nel Portogallo salazarista (1932-1944)*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: Dalla Grande Guerra a oggi*, Bari, Editori Laterza, 2009.
- Bellamio Dante, a cura di, *Dossier sul Portogallo*, Milano, edizioni avanti!, 1963.
- Bizzarri Aldo, *Origine e caratteri dello "Stato Nuovo" portoghese*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1941.
- Bova Scoppa Renato, *Colloqui con due dittatori*, Roma, Ruffolo editore, 1949.
- De Felice Renzo, *Fascismo*, Firenze, Le Lettere, 2011.
- Eliade Mircea, *Salazar e la rivoluzione in Portogallo*, a cura di Horia Corneliu Cicortaș, Milano, Bietti, 2013.
- Egerton F.C.C., *Salazar, rebuilder of Portugal*, London, Hodder & Stoughton, 1943.
- Ferrarin Antonio Radames, *Storia del Portogallo*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1940.
- Ferro António, *Salazar: il Portogallo e il suo capo*, traduzione dal portoghese di Corrado Zoli, Roma, Sindacato italiano arti grafiche, 1934.
- Fisichella Domenico, *Lineamenti di scienza politica: Concetti, problemi, teorie*, Roma, Carocci editore, 2010.
- Fraquelli Marco, *Altri duci: I fascismi europei tra le due guerre*, Milano, Mursia, 2014.
- Gentile Emilio, *Fascismo e antifascismo: I partiti italiani fra le due guerre*, Firenze, Le Monnier, 2000.
- Giannotti Paolo – Pivato Stefano, *Il Portogallo dalla Prima alla Seconda Repubblica (1910-1975)*, Urbino, Argalia editore, 1978.

Hitchcock William I., *Il continente diviso: Storia dell'Europa dal 1945 a oggi*, Roma, Carocci editore, 2003.

Hobsbawm Eric J., *Il secolo breve: 1914-1991*, Milano, BUR saggi, 2014.

Lopes Maria Antónia e Raviola Blythe Alice, a cura di, *Portogallo e Piemonte: Nove secoli (XII-XX) di relazioni dinastiche e politiche*, Roma, Carocci editore, 2014.

Mazower Mark, *Le ombre dell'Europa: Democrazie e totalitarismi nel XX secolo*, Milano, Garzanti, 2013.

Orsini Alessandro, a cura di, *Dispense di sociologia politica*, Bologna, il Mulino, 2012.

Sabbatucci Giovanni – Vidotto Vittorio, *Storia contemporanea: Il Novecento*, Bari, Editori Laterza, 2011.

Salazar António de Oliveira, *Il Portogallo d'oggi negli scritti e nei discorsi di Oliveira Salazar*, Firenze, Le Monnier, 1939.

Saraiva José Hermano, *Storia del Portogallo*, Milano, Bruno Mondadori, 2004.

Serapiglia Daniele, a cura di, *Il fascismo portoghese: Le interviste di Ferro a Salazar*, Bologna, Edizioni Pendragon, 2014.

Tabucchi Antonio, *Sostiene Pereira*, Milano, Feltrinelli, 2008.

Dizionario di Politica, a cura di Norberto Bobbio, Nicola Matteucci e Gianfranco Pasquino, vol. I, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 2006.

Grande Dizionario Enciclopedico UTET, vol. XVI, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1971.

La Storia, *L'età dei totalitarismi e la Seconda guerra mondiale*, vol. XIII, Novara, De Agostini Editore, 2004.

Fonti informatiche

Adinolfi Goffredo, *La dittatura portoghese e la transizione alla democrazia*, Treccani.it, 16/05/2007,
http://www.treccani.it/scuola/tesine/democrazie_europee_degli_anni_70/3.html,
 consultato l'8 luglio 2014.

Costa Pinto António, *The Radical Right and the Military Dictatorship in Portugal: The National May 28 League (1928-1933)*, Luso-Brazilian Review, 23 (1986), no. 1,
<http://www.antoniocostapinto.eu/default.aspx?lang=en&url=articles.htm&id=28&> ,
 consultato il 10 gennaio 2015.

Costa Pinto António, *O Fascismo e a Crise da Primeira República: Os Nacionalistas Lusitanos (1923-1925)*, Penélope, 1989, no. 3,
<http://www.antoniocostapinto.eu/default.aspx?lang=en&url=articles.htm&id=34&>,
 consultato il 12 gennaio 2015.

Costa Pinto António, *Decisión política y elite ministerial en las dictaduras de la época del fascismo*, Historia y Política, 7 (2002),
<http://www.antoniocostapinto.eu/default.aspx?lang=en&url=articles.htm&id=16&> ,
 consultato il 10 gennaio 2015.

Costa Pinto António, *O corporativismo nas ditaduras da época do Fascismo*, Varia Historia, 30 (2014), no. 52,
<http://www.antoniocostapinto.eu/default.aspx?lang=en&url=articles.htm&id=46&> ,
 consultato il 12 gennaio 2015.

Ivani Mario, *I rapporti tra la polizia fascista e la PVDE (1937-1940)*,
http://aphes32.cehc.iscte-iul.pt/docs/s11_3_pap.pdf , consultato il 29 ottobre 2014.

Luis Martín Francisco de, *El fracaso de la primera república portuguesa (1910-1926): razones de una crisis*, Studia historica. Historia contemporánea, 2005, no. 23,
<http://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=2478801>, consultato il 5 dicembre 2014.

Minervini Laura, *La macchina della morte lenta*, il Manifesto, 25/06/2002,
<http://sissco.it/rassegna-stampa/la-macchina-della-morte-lenta-il-manifesto-2002-06-25/>
 , consultato il 9 luglio 2014.

Serapiglia Daniele, *Goffredo Adinolfi, Ai confini del fascismo. Propaganda e consenso nel Portogallo salazarista (1932-1944)*, "Storicamente", 3 (2007), no. 51,
<http://storicamente.org/adinolfi>, consultato il 26 ottobre 2014.

Serapiglia Daniele, *Il corporativismo nell'Estado Novo. Dalla promulgazione della Rerum Novarum al primo dopoguerra*, "Storicamente", 5 (2009), no. 30,
<http://storicamente.org/estado-novo>, consultato il 24 settembre 2014.

Torgal Luís Reis, *Discorso sull'Estado Novo portoghese*, intervista a cura di Daniele Serapiglia, "Storicamente", 6 (2010), no. 13, <http://storicamente.org/torgal>, consultato il 24 settembre 2014.

Viola Sandro, *Il fascino discreto di Lisbona la vecchia*, laRepubblica.it, 6 novembre 2000, http://www.repubblica.it/online/cultura_sienze/lisbona/lisbona/lisbona.html, consultato il 10 luglio 2014.

Salazar, *Antonio de Oliveira*, I Appendice (1938), Treccani.it, [http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-de-oliveira-salazar_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-de-oliveira-salazar_(Enciclopedia-Italiana)/), consultato l'8 luglio 2014.